CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

**II. LEGISLATURA**
**II. LEGISLATURPERIODE**

# SEDUTA 74a SITZUNG

14 - 12 - 1954

## INDICE - INHALTSANGABE

Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1955
(Discussione generale)

*Bilanzvoranschlag für das Finanzjahr 1955*
*(Generaldebatte)*

Stab. Tip. Comm. G. Presel - Bolzano

Presidente: dott. Silvius Magnago.
Vicepresidente: avv. Riccardo Rosa.

(Ore 10.20)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER (Segretario S.V.P.): (Fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale.

PRUNER (Segretario P.P.T.T.): (Legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Prima di iniziare o continuare la discussione generale vorrei avvertire il Consiglio che è proibito fumare in aula e con ciò si riprende una buona e vecchia abitudine. Ho potuto constatare che se 50 persone stanno tutto il giorno nell'aula e fumano, l'aria diventa irrespirabile — e sono anch'io un fumatore appassionato... —; c'è inoltre da osservare che quando si fuma c'è una maggiore svogliatezza e una minore disciplina, e questo non è nell'interesse del Consiglio.

PARIS (P.S.D.I.): E' nell'interesse del Ministro delle Finanze...

PRESIDENTE: La parola al cons. Menapace.

MENAPACE (Indipendente): Signor Presidente, egregi Colleghi, questo atto solenne del bilancio non è un fatto di carattere contabile e puramente amministrativo, ma assume evidentemente un significato molto più vasto perchè consente di riassumere e di puntualizzare tutta la vita della Regione, attraverso un anno, e permette di commentare determinate situazioni che lungo l'annata trascorsa hanno potuto essere appena accennate attraverso qualche interrogazione o interpellanza, oppure per incidenza, se il tema si è presentato su questi banchi. D'altra parte non può far meraviglia che un bilancio dell'importanza di quello della Regione, anche se presentato con tutte le cure e tutti gli accorgimenti che ormai sono dedicati a questa operazione, non è meraviglia che presenti dei punti che possono essere oggetto di critica e delle lacune o delle possibilità di lacuna, intorno alle quali è indispensabile discorrere, sulle quali è necessario portare e fermare per un momento la nostra attenzione. Non è naturalmente a tutto il bilancio, nè a tutta la materia che esso rappresenta, che possa essere portata una anche breve serie di osservazioni. Quindi anche il mio intervento si limita ad alcuni aspetti, ad alcuni settori del bilancio per rilevare piuttosto che difetti o lacune, partendo dalle premesse che sono già contenute nel bilancio e che gli Assessori hanno incluso nelle loro relazioni. Esse hanno bisogno di uno sviluppo, se non si può dire di un incoraggiamento del Consiglio per essere portate a quella maturazione che sappiamo già in parte raggiunta. L'impostazione del bilancio ricalca orme già note e questo non è un difetto, anzi, per quel che riguarda l'aspetto tecnico dell'Assessorato alle Finanze, si è già su una linea riconosciuta matura, che permette una impostazione che può diventare tradizionale. Anche per questa ragione, le mie osservazioni si limitano a qualche settore e dirò che prevalentemente mi fermerò sul settore dell'agricoltura e su quello del turismo, che comporta, come è noto, parecchie materie; sarà il settore turismo che fermerà la mia attenzione. Nella relazione dell'Assessore all'Agricoltura, alla pag. 4, dopo che sono state fatte delle dichiarazioni in rapporto con attività svolte dal settore zootecnico, vi è una affermazione di questo tenore: «Senza tema di esagerare può essere detto che il miglioramento zootecnico, perchè validamente aiutato dalle Federazioni degli allevatori, ha fatto forti progressi, tali da essere di esempio ad altre zone di allevamento». Con ciò l'Assessore quando parla dell'esempio, allude, in modo particolare, allo esempio dato dalle Federazioni della Provincia di Bolzano. E' per questo che una ragione di carità di patria ci porta a porre l'accento sulla situazione della nostra Provincia nei confronti con lo stato di cose della Provincia di Bolzano, perchè mentre è pacificamente regolata la situazione zootecnica nella Provincia di Bolzano, siamo ancora a discutere vecchi temi per quanto riguarda la Provincia di Trento; ed infatti è

noto che nella Provincia di Bolzano esistono tre Federazioni di società di allevamento, cioè quella che raccoglie gli allevatori della razza bruno alpina, quella che difende gli allevatori della grigia e quella che rappresenta la razza Pinzgau. Queste tre Federazioni rappresentano le tre diverse razze ufficialmente riconosciute dalla locale Camera di Commercio e tecnicamente assistite dall'Ispettorato Provinciale dell'agricoltura. E' difficile rendersi conto del perchè determinate situazioni si trovino pacificamente e coerentemente risolte nella Provincia di Bolzano mentre restano pomo di discordia ed argomento di contraddizione nella Provincia di Trento. Francamente è difficile comprendere come le Autorità centrali, le Autorità dello Stato e determinati loro rappresentanti periferici siano tuttora radicati sopra una posizione come quella che impone, per quanto riguarda la Provincia di Trento, la razza bruno alpina. Può darsi, e certamente si darà, che in teoria la razza bruno alpina sia la più perfetta delle razze che hanno la possibilità di allevamento in un determinato ambiente, ma ci domandiamo come mai i contadini, che sono coloro che traggono diretto interesse dall'allevamento del bestiame, dopo trent'anni non siano ancora convinti delle virtù della razza ufficiale, così tenacemente difesa e voluta dalle Autorità nazionali e dalle Autorità periferiche degli Ispettorati. Tutte le innovazioni economiche vantaggiose sia nel campo delle coltivazioni che in quello della meccanizzazione agricola, dell'uso dei fertilizzanti o dell'uso degli insetticidi, vengono regolarmente accolte, salvo ad essere corrette, non appena ciò risulti a sua volta economicamente vantaggioso. E' possibile allora, ci si domanda, che gli allevatori di intere zone, come dell'Alto Avisio, lavorino da 30 anni contro il loro interesse o non è piuttosto credibile che la superiorità teorica della razza bruna venga annullata da circostanze locali di molteplice natura, le quali suggeriscono, anzi indicano e dimostrano più utile l'allevamento della razza bigia alpina? A questi interrogativi e a questo parallelo sono stato molte volte indotto pensando alla situazione della Valle di Non sotto altro aspetto, pensando a quello che era nel 1918, cioè al momento in cui le frontiere politiche vennero spostate e nel momento in cui questo spostamento portò immediatamente ad una valutazione economicamente diversa su tutta quella che era l'impostazione agricola della Valle. E se osservo quello che avvenne in Val di Non dal 1918 in poi, trovo che non vi è stata nessuna persistenza su vecchi sistemi, non si è continuato a tenere le vigne del groppello lungo le colline che da Denno salgono a Revò; non sono state affatto mantenute le cantine sociali che avevamo a Nanno, Denno, Revò, Tassullo, Terres, Tuenno, Flavon e che oggi non esistono più; si incominciò a capire che lo spostamento della frontiera politica significava uno spostamento che doveva provocare una alterazione, una modificazione profonda in quella che era l'economia agricola della vallata.

Ecco il decadimento rapidissimo della viticoltura ed invece la sostituzione della frutticoltura perchè è da rilevare, ed è un rilievo che si può documentare, che i primi magazzini di frutta, i primi grandi magazzini sociali della frutta che sono gli eredi delle antiche e gloriose Cantine sociali prima del 1918, sono stati costruiti non dopo l'anno di grazia 1948, quando subentrò la Regione con i propri contributi, ma nel 1923 e 1924, il che ci dà precisamente la prova a termometro di come questi contadini e questi coltivatori avessero capito, nel breve giro di pochi anni (perchè dal 1918 al 1923 o 1924 ognuno può calcolare quanti anni ci stanno) avevano previsto precisamente come fosse indispensabile modificare completamente il metodo delle colture e le colture stesse. E queste colture vennero modificate, non solo, ma c'è un particolare interessante che, mentre gli Ispettorati all'agricoltura continuavano a minacciare (lo saprà l'Assessore Samuelli) contro la distruzione dei gelsi, i contadini della Val di Non che avevano capito dal 1921 e dal crollo dei prezzi avvenuto in quell'anno e nel successivo, come la bachicoltura fosse un'enorme fatica che non rendeva più, hanno cominciato ad abbattere i gelsi; regola o non regola, i gelsi sono stati abbattuti ed oggi c'è qualche gelso raro, in zone che dal punto di vista delle colture non hanno alcuna importanza. Questo viene a dimostrare che talvolta la regola può essere sbagliata, che questo persistere dell'autorità nel far mantenere i gelsi che non potevano dare nessun risultato agli effetti dell'economia che la bachicoltura aveva rappresentato prima; questa regola avrebbe dovuto essere modificata, ed infatti è anche da dire che l'autorità manteneva teoricamente il divieto e comminava le pene previste, ma gli interventi furono ben pochi, confermando a sua volta, da parte ufficiale, come il provvedimento non corrispondesse più e come avessero ragione i contadini ad abbattere questi alberi che rappresentavano un danno per il terreno e le colture. Questo parallelo mi induce a pensare che non si spiega come dei forti nuclei di allevatori, come quelli di Fiemme e di Fassa, abbiano persistito per 30 anni in un indirizzo che non può legittimamente essere ritenuto dannoso, a meno che non ci

si presenti il caso (che si sarebbe per la prima volta verificato nella storia) che una collettività umana, anche piccola, lavori contro il proprio interesse. La persistenza del criterio del riconoscimento ufficiale della razza bruno-alpina ha condotto a mantenere in uno stato di notevole inferiorità le zone di allevamento indicate, le quali però, pur abbandonate a se stesse, non hanno trovato argomenti economicamente persuasivi che le inducessero a mutare indirizzo e ad abbandonare quello che esse tuttora conservavano.

La situazione — lo ammette l'Assessore medesimo — deve essere rapidamente sistemata e va a titolo di merito per l'Assessore di aver iniziato effettivamente la soluzione del problema. Avendo la Regione ogni competenza nel settore dell'agricoltura, e quindi anche nella zootecnia, ed essendo stata molto opportunamente regolata la situazione della provincia di Bolzano dove, come si diceva poc'anzi, le tre razze hanno diritto di cittadinanza ufficiale e pari riconoscimento e fruiscono dei benefici per l'incremento zootecnico, è avvenuto da parte dell'Assessore il maturato lavoro della presentazione di una delibera, a cui la Giunta Regionale aderì nella sua totalità, perchè anche la razza grigia alpina ottenesse il suo riconoscimento. Noi ci troviamo alla fine del 1954 nella situazione che la Camera di Commercio di Trento tiene sospesa la delibera, che è una delibera della Giunta Regionale e quindi dell'autorità che ha competenza nel ramo, intera competenza che non può essere messa in discussione da nessuno; e non conosciamo le ragioni o ne conosciamo qualcuna, esteriore, del ritardo di questo riconoscimento, di questa emanazione del Regolamento che dovrebbe rendere effettiva la delibera della Giunta Regionale. Il collega Tranquillini, che nel quadriennio passato tenne l'Assessorato provinciale all'agricoltura, usava nella sua forma di paterna cordialità una espressione che voglio riprendere: quando si trattava di qualche provvedimento che andava a favore non di tutti, ma di una parte più e di una meno, diceva: «Signori, non facciamo figli e figliastri». E l'espressione è giusta. La situazione che ci si presenta attualmente tra provincia di Bolzano (nel settore della zootecnia) e la provincia di Trento, ci dà una situazione di figli e figliastri, una situazione che non è parallela, non è del medesimo peso, e della stessa consistenza. Se si vuole fare una distinzione, dovrebbe anche teoricamente farsi quando si dicesse che ha di più quello che merita di più, ma l'Assessore stesso ci avverte attraverso i documenti che ci ha fornito (come ce ne informano le altre relazioni fornite dalla Giunta) che il notevole miglioramento e la superiorità della Provincia di Bolzano in campo zootecnico, è una superiorità relativamente recente, dovuta per gran parte alle provvidenze introdotte da parte della Regione, con la collaborazione della Provincia, dopo che l'ordinamento regionale ha permesso una migliore sistemazione generale, anche nell'interno delle Federazioni, con un più forte appoggio alle Federazioni stesse che hanno provveduto, a loro volta, ai miglioramenti che si possono oggi constatare. Nella Provincia di Bolzano le tre Federazioni che abbiamo ricordato dispongono dei contributi regionali. All'Ispettorato provinciale all'agricoltura resta riservato il controllo tecnico e cioè l'assistenza negli acquisti dei capi di bestiame, al fine di accertare che si tratti di individui adatti al miglioramento, come pure l'assistenza nelle mostre del bestiame e nelle commissioni che stabiliscono i punteggi dei capi presentati; ma alle Federazioni viene lasciata la tenuta dei libri genealogici perchè i più direttamente interessati alla conservazione di un buon capitale zootecnico sono naturalmente gli allevatori. Una recente decisione di tenere alberi genealogici nazionali urta contro questo costume, che non è solo costume delle Federazioni esistenti nella nostra Regione, ma è costume di tutte le grandi Federazioni che esistono in paesi classici di allevamento, come gli Stati Uniti, la Svizzera e l'Olanda. Se qualcuno ha avuto fra le mani la rivista «Agricoltura» che è praticamente una emanazione, anche se non ufficiale, del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, avrà visto negli ultimi quaderni analiticamente esposto come gli allevatori olandesi da moltissimo tempo abbiano regolato e ricostruito, dopo la distruzione dell'ultima guerra, i loro libri genealogici per le diverse razze che si allevano. Particolare importantissimo, perchè dimostra come in un paese piatto esistano fortissime federazioni di razze diverse, il che ci autorizza a maggior ragione, anche da profani, ma sull'autorità di tecnici, a ritenere che in una zona come quella delle Alpi abbiano diritto di legittima presenza e di legittima prosperazione razze diverse, e diversi indirizzi negli allevamenti, come accade anche in un paese montanaro come il nostro, e cioè nella Svizzera. La Federazione della razza grigio alpina di Fiemme e di Fassa, a quanto ci è noto, aveva sottoposto alle autorità regionali uno schema di statuto nel quale si prevedeva la presenza di un elemento designato dalla Regione in una commissione di controllo composta da tre membri e incaricata di seguire tutto l'andamento della Federazione stessa, sia per quanto riguarda l'assistenza agli interessati, sia per quan-

to riguarda in generale le spese a cui essa deve far fronte. L'accettazione di tale proposta e l'approvazione tanto attesa da parte della Camera di Commercio del regolamento di cui abbiamo parlato poc'anzi insieme alla diretta concessione di contributi, per modesti che abbiano ad essere (perchè mi pare che nel 1954 rappresentino due milioni di lire) tutto questo costituisce un gruppo di condizioni indispensabili per arrivare anche nella nostra Provincia alla sistemazione organica di un settore che ritengo abbia diritto alla sua sistemazione e ne fa fede l'Assessore medesimo il quale poc'anzi ripeteva di aver presentato la delibera che la Giunta accettò, per l'ufficiale riconoscimento della razza grigio-alpina. Si potrebbe dunque credere, e ritengo si possa credere, che sia venuto il momento di mettere la parola «fine» alle lunghe diatribe che sono corse negli anni passati circa le qualità della razza bruna e della razza grigia, discorso che potrebbe continuare in eterno senza essere risolto mai, perchè è evidente che da una parte come dall'altra ci saranno argomenti per discutere in continuità. Si tratta di riconoscere un dato di fatto: questi allevatori da trent'anni, nonostante tutte le difficoltà, lottano per conservare un determinato indirizzo; la Regione ritiene che sia giusto che questo indirizzo venga riconosciuto; spetterà poi agli organi competenti e all'assistenza tecnica degli organi di vedere se questo indirizzo abbia da essere in questo o quest'altro modo migliorato, e trovare quali forme possano raggiungere nel modo migliore la mèta prefissa; ma la parola «fine» dovrebbe essere posta col dare alla Federazione Allevatori della razza grigio-alpina il riconoscimento ufficiale per quello che riguarda la razza e l'appoggio economico effettivo e corrispondente per quello che riguarda le possibilità di assistenza e di sostegno ai singoli allevatori, affinchè la Federazione, come le grandi Federazioni a cui abbiamo alluso poc'anzi, possa svolgere la propria attività, anche tecnica, per i libri geneologici e per gli altri controlli. Questo mi pareva tanto più necessario affermare perchè gli allevatori di Fiemme e di Fassa sono stati appoggiati ufficialmente in queste ultime settimane e in questi ultimi mesi; e mi permetto di leggere, perchè è molto breve, una dichiarazione che contiene in sintesi quanto poc'anzi ebbi ad esporre, promemoria presentato all'autorità regionale, all'Assessorato in questo caso, dalla Federazione e avallato da tutti i rappresentanti dei Comuni, attraverso i sindaci o loro delegati che hanno firmata questa dichiarazione il cui tenore è il seguente:

«I sottofirmati delegati comunali e degli allevatori hanno dato incarico ai Consiglieri, ecc. di chiedere la risoluzione in risposta ai seguenti quesiti: e di sostenere, se necessario, il buon diritto e le aspirazioni degli allevatori interessati, i quali contemporaneamente al provvedimento di modifica del regolamento per la visita preventiva dei tori in Provincia di Trento chiedono per le organizzazioni degli allevatori della razza grigia di Fiemme e di Fassa un trattamento pari a quello di cui beneficiano le similari istituzioni della Provincia di Bolzano. In particolare desiderano conoscere se non debba considerarsi più che giustificato il timore degli allevatori, condiviso dai delegati sottofirmati, che inefficace e insoddisfacente rimarrebbe un semplice provvedimento della Camera di Commercio, qualora non fosse accompagnato dalla continuazione di un trattamento da parte dell'Assessorato regionale che soddisfi le aspirazioni degli allevatori conservando i loro diritti e avere un trattamento pari a quello degli altri allevatori della Regione ed in particolare della Provincia di Bolzano, e se di conseguenza non ritenga opportuno agli effetti della definitiva pacificazione degli allevatori e alla risoluzione del problema zootecnico di dette valli non disattendere la lunga e paziente aspettativa e fiducia degli stessi, e se non sia intempestivo istituire comparazioni sui risultati ottenuti in due anni di attività semi-clandestina e con mezzi limitatissimi da parte della Federazione degli allevatori della razza bigia della valle di Fiemme e di Fassa con quelli ottenuti dalle similari istituzioni della Provincia di Bolzano in molti più esercizi e molti più anni, e se al tempo stesso i risultati ottenuti in Provincia di Bolzano dalla organizzazione degli allevatori non siano fatti per incoraggiare anche di più gli esperimenti in atto nelle Valli di Fiemme e di Fassa. Si chiede infine se conservano valore inalterato le assicurazioni date all'inizio dell'esercizio finanziario in corso relativamente all'erogazione del contributo regionale pro 1954 alla Federazione delle società di allevamento della razza bigia di Fiemme e di Fassa».

Prima di chiudere questo rilievo non voglio lasciar passare sotto silenzio il fatto che, come spesso accade in queste situazioni, sono state sollevate delle critiche che, dopo attento esame, sembrano piuttosto infondate e che hanno semmai altro scopo, nei confronti della Federazione di Fiemme e di Fassa. Infatti è noto che sono stati richiesti i registri della Federazione perchè l'Ispettorato provinciale li esaminasse e non sembra che dall'esame di questi incartamenti nulla sia risultato. Piuttosto, giacchè anche il pettegolezzo ha la sua importanza, può darsi che qualche ex funzionario

della Federazione, malcontento, abbia sollevato un po' di scalpore e un po' di polvere, che è servita o potrebbe servire a danneggiare la Federazione stessa che come tale, per quanto abbia potuto interessarmene, ha le carte in regola e si presenta con un risultato già notevole di sforzi meritori: tanto più meritori in quanto è stata avversata, ufficialmente ignorata o avversata, e quindi tanto più coraggiosa nell'operare, con il consenso generale della popolazione delle due grandi vallate: cosa che non potremo assolutamente ignorare.

Per quello che riguarda l'Assessorato all'Agricoltura, vi è un altro punto su cui mi permetto di dire qualche parola, a proposito di un altro rilievo che l'Assessore fa, alla pagina 16 della sua Relazione. Nella Relazione premessa al bilancio, l'Assessore pone questa affermazione proprio al termine delle sue esposizioni e prima delle tabelle statistiche. Egli dice, giustamente, che il risultato del suo Assessorato è positivo e credo che possiamo affermare che tale è effettivamente; e il suo sguardo all' agricoltura della Regione, nel complesso, è positivo e questo è grande merito dell' istituzione regionale e di chi in essa presta la propria attività costante e continua. Ma l'Assessore, mosso da uno scrupolo giustificato, fa questo rilievo su uno dei problemi che restano insoluti. Egli dice dunque: « Rimane però una preoccupante perplessità per il continuo processo di frammentazione delle proprietà, accentuantesi in provincia di Trento ». E' a questo che io porto l' attenzione, non solo per carità di patria, ma anche perchè è naturale che i problemi della provincia di Trento siano più vicini a noi e anche in certo modo a noi imposti per il mandato conferito. « Mentre — dice l'Assessore — trova riscontro solo in parte in quella di Bolzano, ove la speciale legislazione testè approvata sul maso chiuso prevede la conservazione dell'unità aziendale. Questo processo di frammentazione è la causa prima della persistente crisi economica, che travaglia la popolazione rurale e dovrà aggravarsi continuando questa dannosa evoluzione. Sarebbe auspicabile che possa essere trovata, nel Trentino, su piano provinciale, una regolamentazione ». Parole giustissime nella loro diagnosi e giustissime nella cura che viene indicata. Molte volte, come è noto ai Consiglieri specialmente della Provincia di Trento, venne levato questo grido di allarme e il problema venne sollevato nel Consiglio Provinciale di Trento sia perchè lo Statuto conferisce alle Provincie al punto 9 dell' art. 11, la competenza relativa, sia perchè la situazione grave riguarda proprio la provincia di Trento e non quella di Bolzano, ove esistono condizioni profondamente diverse proprio per l' esistenza del secolare maso chiuso.

Ben a ragione il Consiglio Provinciale di Bolzano ha provveduto a predisporre una legge fondata sopra la competenza or ora indicata ed intesa a preservare l' unità aziendale che è fondamentale garanzia di preservazione dell' economia montana, e base indispensabile della lotta contro lo sgretolamento di questa economia montana e contro il processo di spopolamento; situazioni alle quali, in sede nazionale, si è venuti incontro con molte provvidenze, a partire dalla legge per la montagna e dai corollari di quelle leggi che la contornano e che sono uscite dalla metà del 1952 in avanti. Il problema della Provincia di Trento, cioè quello della frammentazione della piccola proprietà, era stato studiato in sè, non nella Provincia di Trento, ma altrove; la frammentazione della piccola proprietà contadina è stata affrontata da molto tempo in parecchie nazioni e la ricomposizione è in corso, com' è noto, almeno da 70 anni con l' attuazione e i regolamenti a cui l'Assessore allude, quei regolamenti che cercano di rimediare e di porre freno a questo particolare frazionamento che arriva alla polverizzazione della piccola proprietà contadina. Esistono in Italia e fuori, leggi e provvedimenti in grande abbondanza; basta pensare alle norme per la bonifica integrale, emanate con decreto 13 febbraio 1923 N. 815, che prevedono e regolano anche la riunione di più appezzamenti, anche se appartengono a proprietari diversi e in modo conveniente per l' unità fondiaria; il capo 4° del titolo secondo contiene le disposizioni relative alla ricomposizione delle proprietà frammentate; come in altri casi, anche la disposizione del capo 4° del titolo secondo delle Norme per la bonifica integrale sono rimaste lettera morta. Nessun tentativo è stato fatto e quindi nessuna regolazione di questa dolorosa materia; e ciò per la ragione che nessuno degli enti che avrebbero potuto perifericamente mettere mano all' opera ha mai avviato qualche cosa, nell' intento di operare positivamente e concretamente sul terreno. Sempre, come ieri e come oggi, si è pretestata la difficoltà e la necessità di studio, oppure addirittura l' opposizione di ordine psicologico, come se altrove gli uomini non fossero uomini; simili obiezioni sono i soliti paraventi del non fare. Infatti, da 70 anni il problema altrove ha trovato una soluzione o un importante avviamento alla soluzione; e non si tratta, perciò, di una novità, ma di studiare una cosa già profondamente studiata. Anche quel capo 4° del titolo secondo sopra ricordato presenta i risultati di uno studio molto profondo sulla materia che

dovrebbe essere regolata d'autorità oppure con azione periferica. Si tratta di prendere in esame quello che è stato discusso, teoricamente, in sede nazionale e quello che è stato fatto ottimamente altrove, ed agire sulla base delle leggi esistenti e dell'esperienza, lunga esperienza, che è stata fatta altrove. Può servire fino ad un certo punto l'andare a ricercare quale dovrebbe essere e di quali dimensioni la cosiddetta minima proprietà colturale. E' una ricerca teorica come la ricerca delle perfezioni di una razza di allevamento. Non è sul sapere quale sia la minima proprietà colturale che possiamo fondare l'ubi consistam della soluzione pratica della organizzazione, perchè nella realtà nessuno si è posto il problema di sapere quale abbia da essere la minima proprietà, ma di vedere, sulla proprietà esistente, intestata all'uno o all'altro dei proprietari, come, da diverse particelle, se ne possa fare tre o due o una; questo è stato il problema e non già di stabilire teoricamente di quale dimensione potrebbe o dovrebbe essere; partire dal terreno concreto, dal numero delle piccole particelle sminuzzate esistenti in molti luoghi di un determinato ambito comunale, per raggrupparle e unirle, a seconda del tipo delle colture, o alberate o vignate o altro che sia. Un esempio chiaro e palmare e istruttivo lo può fornire un Paese vicino, di popolazione italiana, anche se non appartenente allo Stato italiano, come è il Canton Ticino, esempio calzante e probatorio perchè Paese di agricoltura povera, più povera della nostra e di situazione montana come la nostra e più della nostra: quindi con tutte le caratteristiche occorrenti per un parallelo fisico-culturale ed economico con la gente nostra. Quel Cantone ci presenta l'esempio di una soluzione ormai avanzatissima del problema grave della frammentazione della piccola proprietà terriera. Ho avuto occasione di dire altre volte, nel Consiglio Provinciale di Trento, come si sia giunti, nel Canton Ticino, alla ricomposizione della proprietà in circa un centinaio di Comuni con risultati eccellenti ai fini delle migliorie fondiarie-agrarie e della colonizzazione interna, della rete stradale e di tutto il complesso della elevazione di zone depresse dalla parcellazione, dalla riduzione del reddito e dalla scarsa importanza di queste minime proprietà.

Su questi esempi che sono alla mano e che presentano già un materiale vastissimo di attuazione, si potrebbe incominciare effettivamente a vedere di porre rimedio alla nostra attuale grave situazione. L'Assessore non spreca parole quando dice che questa situazione e questa persistente crisi che travaglia la popolazione rurale potrà e dovrà aggravarsi, perchè, come ebbi occasione di dire altra volta, anche tenendo presente la migliore terra del Trentino, e per esempio la Valle di Non, se ci prospettiamo di qui a due o tre generazioni la divisione degli attuali frutteti (proprietà che sono eccellenti e preminenti in tutto il quadro del nostro Trentino), se ci prospettiamo queste attuali proprietà oggi di una sola famiglia, divise una prima volta fra due figli, la seconda volta fra 2 o 3 o 4, ognuno può avere davanti un panorama semplicemente terrificante. Ne verrà l'impossibilità, per le famiglie, di vivere sopra una tanto piccola terra, per quanto di coltura intensiva e specializzata e per quanto di altissimo rendimento, con altissima qualità. Se questo si verifica, ed è da presupporre che si verifichi, nella migliore delle nostre valli, si domanda come la situazione abbia a profilarsi nelle altre zone del nostro Trentino, in quelle che nell'interno del Trentino sono vere e proprie zone depresse. Ecco perchè è il grido d'allarme che lancia l'Assessore, è un grido d'allarme da prendersi nella più seria considerazione ed anche da preoccupare la mente di chi è alla testa dell'amministrazione sia regionale che provinciale, per studiare con rapidità quali possono essere i provvedimenti che avviino alla soluzione del grave problema. Va rilevato che in tutte le legislazioni straniere che riguardano la ricomposizione delle piccole proprietà vi è una parte dei provvedimenti che impediscono un'ulteriore parcellazione: e qui entra il concetto della minima unità colturale; non prima di attuare la ricomposizione, ma dopo, una volta attuata la ricomposizione delle piccole proprietà che sono intestate ad un determinato proprietario e che, da molte e dislocate, diventano poche, più redditizie e migliori, dal punto di vista fondiario-agrario per le strade interpoderali, gli acquedotti, ecc. Fatto questo lavoro si può stabilire, l'Autorità che ne ha la competenza, può stabilire quale sia la minima proprietà, al di sotto della quale, per nessuna ragione e neanche per eredità, sia più permessa la parcellazione. Questo è previsto in tutte le legislazioni dei Paesi che hanno già attuato la ricomposizione; dove è stabilito che al di sotto di una certa misura di prato, frutteto, vigna o selva castanile o prato da falciare non si possa scendere, per nessuna ragione, di modo che arriviamo a qualche cosa di analogo al maso chiuso della Provincia di Bolzano, contemperato con tutte quelle diversità e realtà giuridiche e di costume che sono naturale eredità generale e complessiva di determinate popolazioni. Ecco come, su questi esempi, si può attuare positivamente e concretamente la ricomposizione, cominciando anche subito per ovviare a quel pano-

rama che l'Assessore prevede con preoccupazione, e con grido di allarme.

Non chiudo queste osservazioni sull'Assessorato dell'Agricoltura senza mandare un saluto al collega Bruschetti perchè vorrei che il suo buon provvedimento di legge, che da molto tempo ci è stato comunicato, ritornasse su questi seggi del Consiglio Regionale. Questo disegno di legge per la concessione di contributi a piccoli proprietari coltivatori diretti nonchè ad affittuari diretti coltivatori e loro associazioni per l'acquisto di bestiame selezionato e per premi da erogarsi in occasione di mostre e rassegne, è un buon provvedimento, è un ottimo provvedimento che viene ad affiancarsi a quelle due leggi che sono tra le migliori fatte dalla Regione, alle leggi dette familiarmente 20 e 21, che hanno avuto un così grande effetto per le migliorie fondiarie-agrarie e per le macchine agricole. E' un provvedimento che potrebbe con grande utilità giovare ad una oculata distribuzione di contributi a coloro che intendono migliorare il capitale zootecnico e quindi tutto il capitale della Provincia e rispettivamente della Regione. E' per questo che il saluto al collega Bruschetti ha questo significato e questo augurio: che il suo buon disegno di legge venga prossimamente portato su questi banchi assicurando, da parte mia, che avrà la più entusiastica approvazione e l'immediato accoglimento.

E ora vorrei parlare un poco, come dissi nell'esordio, del turismo che non è il solo settore dell'Assessorato; non mi soffermo sugli altri compiti che al medesimo Assessorato sono affidati: industria, commercio e trasporti, se non per qualche rapida allusione.

Per quel che riguarda l'industria, vorrei rifare all'Assessore le mie felicitazioni (e chiederò nel contempo delle delucidazioni) per essere riuscito a mettere in moto la legge 27 ottobre 1950, n. 910, della quale si è parlato in questa sede molte volte. E' una legge che molti Consiglieri hanno presente e che offriva grandissime possibilità per l'industria della provincia di Trento, perchè a quella si allude nella legge; legge che non era mai stata avviata a pratica applicazione e che ora, come leggo a pagina 3 della relazione, è stata messa in moto e ha dato risultati — come l'Assessore dice — nell'ambito di alcuni complessi industriali, e precisamente l'Ottica Leonardo di Rovereto, la Società Montecorona e la Società Avisio.

E sarò grato all'Assessore se mi vorrà dire come è stata ingranata, cioè come è stato ingranato quel che la legge prevede per l'apporto di organismi in loco alla effettiva introduzione e movimentazione dei capitali e senz'altro mi rallegro con lui perchè era da tempo attesa l'attuazione di questo provvedimento. Farò poi una breve allusione ai trasporti; ma mi soffermo ora sul settore turistico che più mi interessa. Per il turismo vorrei dire in anticipo che questo mio intervento ha l'intenzione di chiedere all'Assessore 3 fondamentali provvedimenti; l'Assessore del resto, nella sua ampia e circostanziata relazione, allude alle necessità ed all'urgenza di una prossima legiferazione nel settore turistico ed è appunto a questa legiferazione che alludo, per quello che riguarda la difesa delle zone di grande turismo; la delimizione delle zone destinate o da destinarsi a colonie-vacanze, e la disciplina generale delle colonie di vacanza e dei campeggi. Quanto alla difesa delle zone di gran turismo è risaputo come nel vasto campo del turismo si introduce una distinzione fra gran turismo, turismo medio e turismo piccolo, e che tale distinzione è entrata ormai non solo nell'uso ma anche in talune definizioni di natura ufficiale che comportano riflessi di notevole importanza; come si parla di località di gran turismo, così si distinguono le strade e le linee di gran turismo. Ed infatti nella conferenza oraria che si tiene annualmente sotto la direzione del Ministero dei Trasporti, un posto sempre più cospicuo viene fatto ai servizi di gran turismo, ed è ovvio che un servizio di gran turismo trova la sua origine storica e la sua giustificazione nelle stazioni di gran turismo. Questa giustificazione storica affonda le sue radici nel fatto che a determinate stazioni è da molto tempo diretta una clientela se vogliamo dire di élite, di qualità elevata, che già dall'anno 1890 in su, ha scelto determinate località per la bellezza dei luoghi, per la particolare solennità e grandiosità di panorami, per una maggiore facilità di collocamento alberghiero, per la possibilità di offrire comode passeggiate, località che, per queste caratteristiche, che rappresentavano le esigenze di 60 anni fa, possono aver subìto, e certamente hanno subìto, qualche scossone, come inevitabilmente avrebbero dovuto subirlo, per gli eventi storici che hanno toccato noi così come hanno toccato anche i grandi luoghi del turismo tradizionale. Ma nonostante tutte queste vicende che sono intercorse dall'anno 1890 al periodo nostro, sopravvivono e resistono nella nostra Provincia, come nella Provincia di Bolzano, alcuni luoghi che sono preminenti e che sono veramente i luoghi pilota del turismo. Per quello che riguarda il Trentino i nomi sono presto fatti, perchè sono Madonna di Campiglio, San Martino di Castrozza, Canazei e la Mendola. Questo richiamo ai luoghi illustri della nostra Provincia è tanto più necessario perchè anche nel settore delle zone di gran turismo vi sono stati dei gridi di allarme, e l'Assessore lo sa. Madonna di Campiglio ha registrato nel mese scorso una importante operazione

di trapasso di proprietà alberghiera, operazione che in sè non sembra dar luogo a timori, per quanto riguarda l'economia turistica della nostra Provincia, ma che le Autorità preposte al turismo faranno bene a seguire da vicino data l'importanza e l'imponenza dell'operazione a cui si allude. Giacchè un trapasso di proprietà in questo settore non è un'operazione semplicemente privata, ma viene ad avere numerosi riflessi e può portare a conseguenze sia di natura positiva che di natura negativa di grande peso e di vasta ripercussione per tutto quello che si riferisce al turismo della intera Provincia e quindi all'introito del turismo nella Provincia di Trento.

In particolare è da vedere se, nell'interno stesso della struttura aziendale, non esistano condizioni che le rendevano difficile la vita prima della operazione di trapasso di proprietà, e quindi vedere — e questo è compito dell'Assessorato — se non convenga proporre, suggerire e aiutare qualche necessaria riforma, la quale, naturalmente, va finanziariamente appoggiata. La relazione stessa dell'Assessore dice che gli aiuti dati al settore turistico non sono stati in rapporto all'importanza del settore stesso, all'importanza economica grandiosa del settore, non sono stati di entità ragguardevole. Se si pensa che il reddito, l'apporto del turismo, nella sola nostra provincia di Trento, dà, anche in annate cattive, dai 12 ai 14 miliardi all'anno, è evidente che questo settore si presenta con le carte in regola, con un diritto esplicito e chiaro ad avere quegli appoggi che sono richiesti o per il graduale e continuo miglioramento che si deve portare alle aziende, o per quelle più radicali trasformazioni che a un dato momento sono necessarie, o per completare quell'attrezzatura che oggigiorno si richiede, dato il mutamento del costume turistico, dato che tante cose sono mutate e il turismo è diventato un turismo invernale e quindi di seggiovie e sciovie e richiede mezzi di trasporto che un tempo non erano nè richiesti, nè sognati, nè previsti nel capitolo del turismo. L'aiuto e l'appoggio al settore del turismo — per riprendere il discorso avviato al principio — incomincia con un controllo delle aziende attualmente esistenti e delle zone di grande turismo da preservare e continua con i contributi da darsi ad esso, per terminare con provvedimenti, anzi con severe delimitazioni, fra zone di gran turismo e zone destinate ad altri scopi, specialmente alle colonie di vacanza, per conservare qualità al turismo e specialmente a quei gradi elevati della attrezzatura e della clientela turistica che servono a mantenere l'elevato standard del turismo nella nostra Provincia e nella nostra Regione.

Quanto all'importanza dei nomi di quelle stazioni, ognuno sa che anche quando ci si riferisce a zone estranee alla nostra, e si parla di turismo in Provincia di Belluno, nessuno corre col pensiero a Rocca Pietole, ma pensa a Cortina d'Ampezzo, che è diventata un faro che getta luce su tutto il turismo della Provincia di Belluno; e questo grande nome di Cortina è diventato un potente richiamo e per la Provincia e per tutta la zona veneta e per la Nazione italiana e per l'estero; così quando pensiamo al turismo di Valle d'Aosta ci sono due nomi: Courmayeur e Gressoney che condensano tutto il turismo della Valle d'Aosta; quando si pensa a quello piemontese, Cervinia e Sestrière da soli rappresentano il richiamo potente e il livello superiore di tutta una zona turistica. Se questo è vero, se questi nomi che chiameremo nomi pilota hanno un'importanza ed una potenza di irradiazione e di attrazione indiscussa, ne discende l'importanza della conservazione di quei pochi luoghi che tale potenza di irradiazione hanno conservato anche nella nostra Provincia.

Dopo le recenti azioni che noi abbiamo conosciuto attraverso i provvedimenti della Provincia, la Mendola, se vogliamo dare alle parole il significato che esse hanno, è diventata una zona di colonie, sia pure di colonie di grado elevato. Giacchè il discorso, anche fra parentesi, è entrato nei riguardi della Mendola, vorrei permettermi di richiamare all'attenzione dell'Assessore qualche particolare a cui sarebbe bene che fosse portato rimedio e che si è verificato in questo primo anno della nuova struttura, della nuova vita di colonia di studio della Mendola. Fatti non gradevoli, per cui l'istituzione che è subentrata agli albergatori nella funzione di mantenere e dirigere codesto turismo culturale nella nostra Provincia, si è trasformata essa in albergatrice ed ha, come è noto, diretto delle lettere, con prezzi e delle indicazioni simili ai prospetti alberghieri, facendo una concorrenza che non conviene all'istituzione, perchè l'istituzione è troppo al di sopra delle preoccupazioni di ordine tecnico-turistico, e perchè diventa una concorrenza a quei pochi albergatori, rimasti tali, che hanno conservato la loro funzione al Passo della Mendola. Bisogna evitare che una colonia di studio diventi concorrente degli alberghi, nel settore che non le compete, e bisogna anche che, come colonia di studio, si attrezzi in modo da non essere un collegio, poichè il grado universitario e comunque il grado superiore dei corsi organizzati deve corrispondere, per il trattamento fatto ai partecipanti a un livello veramente superiore, e non prendere quell'antipatico aspetto collegiale che è stato descritto dai partecipanti che erano lassù nel mese di luglio, partecipanti che sono stati malcontenti del modo con il quale ven-

nero accolti e con il quale furono trattati. Bisogna evitare e impedire la concorrenza alberghiera da parte di chi non è albergatore, e offrire all'ospite, perchè è ospite anche se viene per ragioni di studio, una situazione confacente.

Chiusa la parentesi della Mendola e chiusa la allusione alla operazione relativa a Madonna di Campiglio, resta il grave problema di San Martino di Castrozza. Con l'Assessore corre già da tempo un colloquio attraverso interpellanze che ho avuto il piacere di presentargli nei mesi passati, un colloquio in cui l'Assessore è sempre stato consenziente con me riguardo ai fatti denunziati, relativi a quel corpo importante dell'Albergo Dolomiti a San Martino di Castrozza, istituzione che affonda le sue lontane origini nell'ospizio che lassù esisteva nei secoli passati, che dopo la guerra del 1918 passò al Consorzio dei Comuni e poi al nuovo Ente per il miglioramento culturale delle Venezie, e dopo la seconda guerra mondiale ancora al Consorzio dei Comuni per finire in amministrazione alla Camera di Commercio, la quale è comproprietaria, e non sola proprietaria di questo stabile, e non ha deciso che cosa farne. Certo è che dopo la prima apertura dell'Albergo Dolomiti, la vicenda cominciò ad essere una dolorosa via crucis che non è ancora terminata. La soluzione prospettata dagli interessati della zona e dalla locale Azienda di soggiorno, l'Assessore la conosce benissimo, è quella di rimettere in perfetta efficienza questo grande Albergo di prima categoria. Quindi, ben lontani gli interessati di lassù, Comune, Azienda, Albergatori, dal richiedere che l'Albergo venga eliminato, anzi essi dicono: « Conviene, è indispensabile, è necessario per il grado di nobiltà di una stazione come San Martino di Castrozza, che questo albergo venga aperto, rimesso a nuovo, attrezzato secondo le esigenze del turismo del tempo nostro, e aperto in tutte le stagioni, in quella invernale e in quella estiva, perchè solo così si potrà portare un nuovo elemento a quella elevata qualità delle principali stazioni di turismo della nostra Provincia che servono ad irradiare quella luce alla quale alludevo, per attirare clientela di classe dietro alla quale viene tutta l'altra clientela di turisti. Affidare complessi alberghieri ad enti di carattere pubblico è quasi sempre un disastro ed è certo che le ultime vicende, l'affitto ad un determinato settore dell'Esercito di questo grande albergo, è stata una calamità constatata, e ora felicemente troncata in seguito a ripetuti interventi, anche di chi parla, presso l'Assessore e la Camera di Commercio, perchè questo albergo non fosse più, in nessun modo, dato a militari che possono trovare altrove luoghi più adatti e tranquilli. Spero che si arrivi anche alla sistemazione. Capisco che l'operazione presenta aspetti di natura anche delicata per le trattative del gruppo che vorrà acquistare l'albergo, assumendosi l'onere di rimetterlo in condizioni di rispondere alle necessità di oggi; ma l'Assessore può provvedere, all'infuori di qualunque altra preoccupazione, alla conditio sine qua non che l'albergo sia dato a chi sa fare l'albergatore e, una volta rimessa in piedi questa istituzione, possa portarla effettivamente alla funzione alla quale è destinata. La situazione turistica presenterebbe molti altri punti sui quali potremmo portare la attenzione; prego l'Assessore quando vorrà rispondere alle osservazioni fatte poc'anzi e a quelle che verranno fatte da altri, di dirci qualche cosa riguardo alla recente operazione avvenuta in altro luogo importante della Provincia, cioè all'operazione dell'Albergo Lido di Riva, che di primo colpo si potrebbe giudicare buona, ma presenta taluni interrogativi e talune difficoltà: c'è come una nebbia davanti alla sistemazione di questo albergo; ci si domanda come abbia fatto un comune così dissestato come Riva a trovare il mutuo necessario per l'acquisto dell'Albergo Lido, e, in secondo luogo, se questa operazione sia stata studiata, come è da credersi, in vista di un rendimento che tanto al Comune come tale quanto alla città di Riva nel suo complesso, e alla zona, abbia da portare vantaggio. I chiarimenti dell'Assessore saranno preziosi per fare il punto sulle notizie riportate dalla stampa e soprattutto per dire come si prospetti il destino dell'Albergo Lido nei confronti del suo rendimento per il Comune che se ne è assunto l'onere.

Ad altri settori si potrebbe volgere l'occhio, ma voglio chiudere con una osservazione, nei confronti dei contributi dati o non dati al turismo, e, a questo proposito, vorrei pregare l'Assessore di intervenire insistentemente presso l'Istituto regionale di medio credito, al quale è capitato uno sgradevole incidente, incidente che è del resto noto a tutti ed è questo: quando si trattò di insediare il Consiglio di amministrazione vi fu — come è noto — la autorevole presenza del Ministro Vanoni, attuale Ministro del Bilancio. In occasione di questo insediamento, il Ministro del Bilancio, con l'autorità che proviene dalla posizione che ricopre, diede una promessa e assunse un impegno, dichiarando fra il resto che la sostituzione di un termine, il termine di « piccola impresa » a quello usuale di « piccole e medie industrie », avrebbe consentito all'Istituto di Credito di estendere la sua efficacia e l'apporto dei suoi contributi anche al di fuori del settore strettamente industriale. E con questo si intendeva naturalmente ed esplicitamente il turismo, al quale il Ministro fa menzione nelle sue parole. Il Ministro diceva infatti che « il ter-

mine di „impresa" potrà comprendere evidentemente talune aziende operanti nel settore commerciale e soprattutto aziende del settore turistico. Il turismo rappresenta infatti un cardine dell'economia del Trentino - Alto Adige». Questo solenne impegno non è stato potuto mantenere perchè, come a volte si verifica, un piccolo funzionario ha dato scacco matto al Ministro, rilevando che la sostituzione della parola «industria» con «impresa» non consente le operazioni che furono enunciate come possibili. Ora, la situazione consiste nel sapere se il turismo potrà godere dei vantaggi dell'Istituto e se rimarrà qualche cosa dopo che è stato distribuito il plico maggiore alle aziende industriali; ma la promessa resta nel vago e comunque urta contro la difficoltà che è stata rilevata che bisognerebbe superare nel modo migliore. Se questa porta dell'Istituto di credito rimanesse definitivamente chiusa, allora è evidente che l'obbligo dell'Assessorato e della Regione nei confronti del settore turistico, che ha così grande importanza economica per le nostre Provincie e Regione, diventa maggiore, la responsabilità e l'impegno dell'Assessorato e della Regione si aggravano nei confronti di un settore che ha molti bisogni di carattere urgente, per facilitare il cammino agli operatori.

Questi sono i rilievi che intendevo fare ed ai quali, naturalmente, molti particolari aggiungerò durante la discussione dei singoli capitoli. Chiudo chiedendo all'Assessore di voler tenere presenti in quella prefigurata attività legislativa di cui parla nella relazione, tre necessità o esigenze, secondo me, fondamentali e di capitale importanza per il turismo della Provincia e della Regione e cioè: la difesa delle zone di gran turismo, la delimitazione delle zone destinate o da destinarsi a colonie di vacanza (con provvedimento di legge che può modellarsi su quanto è stato fatto in zone turistiche di oltre frontiera) e una disciplina generale delle colonie di vacanza e dei campeggi, perchè data la entità del fenomeno, illustrato nella Relazione, è indispensabile una regolamentazione, è indispensabile porre dei limiti perchè possa svolgersi con i benefici effetti, il turismo delle colonie estive o invernali, in modo che non turbi (il che è più importante ai fini economici) lo sviluppo tranquillo ed efficace del turismo maggiore, cioè di quello che apporta alla Provincia ed alla Regione i più grandi capitali ed i più grandi vantaggi.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mantovani.

MANTOVANI (M. S. I.): Io vorrei parlare almeno due ore.

PRESIDENTE: Io conosco Lei come oratore piuttosto breve...

MANTOVANI (M. S. I.): Se Lei consente, comincerei nel pomeriggio.

PRESIDENTE: Vorrei che il Consiglio nominasse per alzata di mano un membro della Commissione agli Affari Generali, che ne dovrebbe far parte in mia sostituzione. Io facevo parte della Commissione e come Presidente non intendo più farne parte. In base all'art. 10 del Regolamento le Commissioni sono nominate dal Consiglio per alzata di mano su proposta del Presidente del Consiglio, previa intesa con i gruppi consiliari. Si tratta di sostituire una persona di gruppo etnico con persona dello stesso gruppo etnico. Perciò, preso contatto con il S. V. P., viene proposto come membro della Commissione agli Affari Generali il consigliere Stoetter.

Chi è d'accordo con la proposta è pregato di alzare la mano: unanimità.

Prego poi il Partito della D. C. di fare una proposta per la Commissione per la Biblioteca, in quanto l'avv. Rosa appartenente a tale partito, adesso non fa più parte...

ROSA (Vicepresidente del Consiglio Regionale, D. C.): Del Partito o della Commissione?...

PRSIDENTE: ... della Commissione. L'avv. Rosa faceva parte quale Presidente del Consiglio; ora egli non potrebbe più farne parte. Prego perciò il suo gruppo di fare una proposta.

DALVIT (D. C.): Va bene.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, si riprende alle ore 15.

(Ore 12.15).

Ore 15.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

La parola al cons. dott. Mantovani.

MANTOVANI (M. S. I.): Signori Consiglieri, fine di questo nostro intervento è l'affermazione e la precisazione di taluni concetti da noi ritenuti fondamentali nell'esame del bilancio regionale preventivo 1955 e dei primi sei anni dell'attività dell'Istituto Autonomistico della Regione Trentino-Alto Adige.

Riteniamo indispensabile questo nostro inter-

vento perchè le polemiche che si sono sviluppate e si svilupperanno intorno al bilancio 1955 e all'Istituto Autonomistico in generale rischiano, a nostro avviso, di far perdere all'opinione pubblica, e in primo luogo alle categorie interessate, la possibilità di una chiara visione del problema dell'economia generale, del suo aspetto politico, degli effetti positivi o negativi e dei rimedi adottabili nell'interesse della Regione e non dell'Istituto autonomistico.

Signori Consiglieri,

la Giunta Regionale ha dato quest'anno a tutti i componenti del Consiglio ampio materiale illustrativo per un esame analitico-tecnico-economico del bilancio e, mentre in tutte le relazioni non abbiamo trovato una parola che valga ad illuminarci sull'orientamento economico-amministrativo del bilancio, *more solito,* abbiamo trovato le usate frasi come « iniziative », « partecipazioni », « coraggiosi interventi », ecc.; e nella relazione della Commissione legislativa per le Finanze e Patrimonio redatta dal comm. Walter Amonn, abbiamo letto frasi come « prestabilita direttiva politica », oppure « conclusioni sodisfacenti sia nell'interesse economico che politico della Regione », oppure affermazioni come « Il settore Agricoltura e Foreste come quello dei Lavori Pubblici sono quelli che maggiormente beneficiano di investimenti. Sono però anche i settori per i quali nei decenni passati scarsa è stata l'attenzione dei pubblici poteri soprattutto se guardiamo alle nostre vallate » (il signor relatore speriamo ci vorrà chiarire queste frasi); manca però la parola decisa, la chiara visione del problema che per noi è facilmente configurabile nei suoi termini ed abbastanza delineabile nelle sue possibili soluzioni.

Vogliamo quindi dividere il nostro intervento di esame in due parti nettamente distinte, ma connesse l'una con l'altra, e cioè:

1) la parte tecnico-economica;
2) la parte politica.

Iniziando l'esame dobbiamo fare ammenda, almeno in parte, di quanto detto poc'anzi, e cioè della mancanza di una parola decisa, perchè in verità l'Assessore all'Industria, Commercio e Turismo, con il suo libriccino di tabelle e di grafici statistici ci dà l'estro per esaminarli, considerandoli il migliore completamento tipografico di quanto è stato lo studio fatto da noi in occasione dei nostri interventi sui bilanci 1953 e 1954 e, soprattutto, per trarne quelle conclusioni e quelle indicazioni che il Signor Assessore volva forse trarre ma non ha tratto; quelle parole che egli forse ha scritto, ma con la gomma da cancellare al fianco; quelle osservazioni che forse ha pubblicato, ma poi ha ritirato.

Il suo libro è istruttivo e noi, *icto oculi,* abbiamo letto molto bene perchè mai come in questo caso, vale il detto « *che la statistica e relativi grafici servono per esprimere quanto non si vuol dire* », lasciando all'accorto esaminatore l'interpretazione più logica della volontà dell'estensore di quella statistica.

Le tabelle allegate al libro, che stranamente iniziano con il n. 3, si riferiscono ad un sessennio e cioè dal 1948 al 1954 e sono completate da grafici a colori molto indovinati ed assai dimostrativi e che consentono di ampliare il nostro esame a questo periodo.

Potendo disporre dei bilanci relativi a questo sessennio potremo quindi fare un esame dei singoli Assessorati attraverso le singole spese sopportate e le conseguenti attribuzioni. Pur volendo precisare che il nostro esame verterà particolarmente sul bilancio dell'Assessorato Industria Commercio e Turismo, faremo riferimenti anche ad altri Assessorati, perchè, concorrendo essi al complesso dell'amministrazione regionale, potremo mettere in evidenza i rapporti tra attività e spesa.

Iniziata la sua attività nel 1949, la Regione, con un bilancio di poco più di 3 miliardi, oggi, attraverso un sessennio di vita, è arrivata gradualmente ai 5 miliardi con un incremento di circa il 63% dovuto più alla evoluzione economica nazionale che regionale, mentre l'incremento corrispondente alle spese, se può trovare conforto nell'evoluzione dei compiti degli Assessorati, non trova base in un indirizzo di politica economica incerto ed indeciso, ora vagamente sociale ed ora demagogico, ma soprattutto, e vale la pena di affermarlo, inadatto alle reali necessità della Regione, alle sue concrete possibilità, il che potrebbe costituire una riprova della incapacità dell'istituto autonomistico a soddisfare gli scopi per i quali è stato principalmente creato.

La nostra affermazione di una « indefinita politica economica regionale », trova valida giustificazione nell'esame delle spese dei singoli Assessorati e quando noi ci poniamo queste domande, fredde nella loro enunciazione, ma angosciose nel loro riflesso economico-sociale:

a) esiste un rapporto fra attribuzione e spesa relativa?

b) esistono relazioni tra importanza di un settore e gli interventi per il suo miglioramento ed il suo incremento?

c) esiste un doveroso rapporto fra dare ed avere e cioè fra bene e reddito, tra ciò che il settore produce e le provvidenze che l'ente pubblico pone a sua disposizione?

noi immaginiamo subito quali saranno le risposte, per questo particolare bilancio regionale, da parte di coloro che lo hanno elaborato, gli uni

richiamandosi a loro congenite mentalità di settore economico, e gli altri richiamandosi a mentalità di parte faziosa, incuranti dei reali interessi di una regione facente parte viva di una Nazione di 47 milioni di abitanti!

Quelli diranno che bisogna intervenire energicamente dove il reddito minaccia di contrarsi, come per l'agricoltura e le foreste che abbisognano di continue provvidenze; o che occorre mettere a disposizione nuovi mezzi rilevanti per quei settori in cui, come per i Lavori Pubblici, viene direttamente od indirettamente stimolata una determinata attività o vengono create le premesse atte ad incrementare la produttività e conseguentemente il reddito; questi ultimi invece diranno che non è necessario intervenire con la stessa tempestività ed energia in quei settori che già assicurano un reddito economico sufficiente e che, essi sottintendono, non potrebbero richiamare nuove forze lavorative fuori dalla Regione.

Queste tesi sono valide ed attendibili quando sussista un rapporto tra spesa e rendimento e quando determinati settori non vengano a beneficiare degli stanziamenti in maniera da sottrarre quota parte dell'ammontare del bilancio ad altre attività altrettanto bisognevoli di provvidenze ai fini dell'incremento produttivo e dell'assorbimento della mano d'opera disoccupata in cerca di prima occupazione.

Invece quanto dovrebbe verificarsi a sostegno delle tesi sopra enunciate non trova conforto nei grafici delle tabelle B) o F) dell'allegato libro al bilancio dell'Assessorato all'Industria.

Vediamo infatti dai diagrammi che l'Assessorato Finanze, nel rapporto percentuale delle spese figura al primo posto con una quota del 30,77%, giustificabile in quanto assomma tutte le spese comuni ai singoli Assessorati, come il personale, e facendo capo ad esso quei movimenti di capitale che interessano attività di altri Assessorati.

Seguono nell'ordine:

a) l'Assessorato Agricoltura e Foreste con il 25,88% pari ad un aumento di 20 volte rispetto al 1949, oscillando la spesa da un minimo del 4,28 ad un massimo del 33,77% nel 1952 (notiamo che il reddito per l'agricoltura e foreste figura intorno ai 45 miliardi per l'intera Regione);

b) l'Assessorato Lavori Pubblici che ha mantenuto come volume di spesa, nei sei anni considerati, la sua posizione tranne minime variazioni;

c) a molta distanza, quasi handicappati come si usa dire in gergo sportivo, seguono l'Assessorato Industria, Commercio e Turismo, quello delle Attività Sociali e Sanità e quello degli Affari Generali come indici di riparto in confronto all'ultimo anno, rispettivamente del 7,48, 6,92, 3,70%: aumento di volume per l'industria e commercio di circa 5 volte e per gli altri due Assessorati poco meno di 10 volte.

Vogliamo ora soffermarci all'Assessorato Industria Commercio Turismo e Trasporti avendo presente l'art. 5 dello Statuto per cui «*la Regione ha facoltà di emanare leggi per l'incremento della produzione industriale e attività commerciali*», per precisare la competenza di questo Assessorato ed il peso che esso ha nella vita economica regionale e per dimostrare come il rapporto tra le sue attribuzioni e la spesa relativa presenti uno *squilibrio:* le tabelle D), F) e G) ci sono di valido ausilio e schematizzano con incisiva evidenza questo squilibrio. Questo Assessorato abbraccia un settore con attività varie che complessivamente danno un reddito (riferito al 1953) di circa 93 miliardi fra le due Provincie e pari quindi a circa il 57,1 di tutto il reddito prodotto.

Tale reddito, che scaturisce da una massa considerevole di beni e di attività, comprende anche quello proveniente dal turismo che noi vogliamo considerare parte eminente ed integrante della vita economica della Regione, anzichè fattore secondario come taluni lo catalogano.

Questo settore del turismo dev'essere sottratto agli attuali mezzi empirici di valorizzazione; occorre attuare per esso ampie provvidenze proiettando lo sforzo nel futuro perchè in altri Paesi il turismo sta passando attraverso una fase dinamica ed evolutiva che non consente soste o tentennamenti. Sarà sufficiente guardare, per questo campo, alla vicina Svizzera per accorgersi di questa evoluzione che non perdonerà a coloro che sono stati fermi, poichè le attuali masse turistiche esigono per la loro richiesta offerte adeguate e consistenti. In questo campo è necessaria una razionale ed organica impostazione del problema, tenendo presente l'ingente patrimonio di beni immobili investito in questo settore, tra cui vogliamo annoverare quello cospicuo costituito dalle attrezzature funiviarie e seggioviarie ed infine quello non meno importante costituito dai rifugi alpini i quali, oltre ad assolvere una indiscutibile funzione turistica, hanno un notevole riflesso nel campo sociale essendo essi beni di enti morali e non speculativi.

Continuando il nostro esame negli altri settori dell'Assessorato vediamo maggiormente delinearsi lo squilibrio fra il loro valore e importanza nella vita economica della Regione e gli stanziamenti di bilancio per il loro potenziamento.

Se pensiamo che il 37% della popolazione attiva della Regione vive sul gruppo di attività che fanno capo all'industria, commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, e se consideriamo come

tutto il ramo industria, trasporti, ecc., occupa una forza lavorativa del 36,6% pari a quella dell'agricoltura (36,5%), ma praticamente superiore dovendo noi aggiungere quelle altre forze che la ampia dizione di uno studio sulla disoccupazione ha definito «altre attività» e cioè settori come quelli commerciali, creditizio, ecc., allora noi possiamo affermare che invece di squilibrio sarebbe meglio parlare di *deliberato proposito* di non seguire questa strada per motivi non ben chiari ma che, da parte nostra, si prestano ad essere facilmente intuibili salvo la prova contraria.

In tema di occupazione, l'agricoltura, oggetto di amorose cure da parte di determinati reggitori della cosa pubblica regionale, è in fase evolutiva per l'adozione a suo favore di nuovi mezzi tecnici per cui il nuovo incremento nello sfruttamento agricolo determina l'impossibilità di assorbire la nuova mano d'opera, mentre le nuove leve di lavoratori, premendo sul settore agricoltura e non trovando in esso un adeguato assorbimento, devono rivolgersi verso altre attività che non offrono soluzioni migliori di quelle prospettate dal commercio o dall'industria: sono quindi forze, che pur avendo la loro genesi virtuale nell'agricoltura, possono e debbono trovare la loro logica via di assestamento nell'industria o nel commercio e in un aumento di produttività che trovi adeguati mercati di sbocco e di consumo.

Ecco quindi affacciarsi il problema della necessità del potenziamento delle attività industriali e commerciali stimolando quelle esistenti o creandone o suscitandone di nuove.

L'art. 5 dello Statuto, da noi più sopra citato, potrebbe e dovrebbe trovare in sè la risposta alla soluzione del problema; ma possiamo, onestamente, dopo sei anni di attività regionale, affermare che questo articolo ha trovato rispondenza nell'impostazione del bilancio regionale?

Naturalmente sentiremo sostenere che l'esuberanza di mano d'opera può trovare un buon correttivo nei lavori pubblici, ma la risposta a questa tesi la lasciamo fare all'on.le Segni, che in relazione alla politica per le zone depresse ha affermato: «*l'esperienza ha avvertito che le zone più turbate dal problema della disoccupazione e dal malessere sociale sono spesso quelle dove si sono svolti intensamente lavori pubblici, sia di bonifica che di altro tipo, e che si viene creando in queste zone una massa di mano d'opera che non trova altre occupazioni fuori dei lavori pubblici e che vive perennemente in stato di incertezza e quindi di ostilità verso lo Stato e la Società*»; pur senza volere con questo contestare l'utilità dei lavori pubblici sui quali ritorneremo a parlare terminando questa prima parte del nostro intervento.

Un attento esame della tabella G) ci rende convinti della necessità di dare vita a piani organici regionali in modo da avere una maggiore coordinazione delle attività dei settori ed una maggiore realizzazione delle spese, poichè, pur con le debite proporzioni, nella nostra Regione si verificano situazioni economiche e soluzioni adeguate già avvertite in campo nazionale per le quali esistono mezzi correttivi già definiti.

Riteniamo perciò che nel settore dell'industria sia necessaria una nuova e decisa politica di intervento per attuare provvedimenti o provvidenze che dall'industria possano logicamente estendersi al commercio, trasporti e comunicazioni, poichè dall'esame della progressione degli apporti all'Assessorato Industria e Commercio nei sei anni decorsi ricaviamo la convinzione di quanto sia stato magro, e vorremmo dire quasi insignificante, l'apporto a questo settore che possiamo definire la spina dorsale dell'economia regionale.

Nè ci può impressionare la cifra stanziata per il turismo, dato l'ingente patrimonio immobiliare a cui esso fa capo ed a cui abbiamo accennato più sopra.

Riservandoci di intervenire con maggiore ampiezza nella discussione particolare del capitolo di bilancio, vogliamo affermare che nel settore idroelettrico non possiamo accettare il concetto esposto dalla modifica dell'art. 10 dello statuto perchè voler parlare di arrivare ad una monetizzazione dell'energia elettrica significa, a nostro avviso:

a) svisare quelle che erano le intenzioni del legislatore e cioè mettere a disposizione della Regione un quantitativo di energia elettrica a particolari condizioni in modo da suscitare, nel suo sfruttamento razionale, iniziative altamente produttive di reddito;

b) mirare soltanto alla realizzazione di un quantum x da immettere, per vie non ben definite, nel bilancio e poi ridistribuirlo agli Assessorati, oggetto di vigili ed amorose cure prodigate da certi Assessori.

Signori Consiglieri, per soddisfare le esigenze della vita economica della nostra Regione è indispensabile qualificare in senso produttivo gli investimenti spingendoli al massimo, compatibilmente con le possibilità offerte dal bilancio.

Parlando di qualificazione degli investimenti, ci poniamo subito queste domande:

a) quali settori preferire?

b) con quali criteri di scelta distribuire le disponibilità su diversi settori economici?

c) col criterio della produttività preferendo gli investimenti a più rapido e maggiore reddito, anche se essi richiedono mano d'opera minore?

d) oppure col criterio della cosiddetta socialità, preferendo cioè gli investimenti che assorbono maggiore mano d'opera anche se essi non daranno mai un reddito diretto o lo daranno solo dopo molti anni?

La scelta è veramente difficile!

L'investimento direttamente produttivo assorbe minore maestranza: ma l'occupazione è permanente. La produzione di un reddito crea poi a sua volta nuove possibilità di lavoro, lentamente, ma in modo continuo. Le opere pubbliche invece creano un'occupazione transitoria, per quanto più vistosa. Spesa la somma, terminata l'opera, finisce la occupazione operaia. L'investimento in opere pubbliche tenta di più l'uomo politico, ansioso di ridurre le statistiche della disoccupazione, ma il risultato è transitorio. A lungo termine, la vera socialità si identifica con il criterio della produttività.

Ben inteso una politica di lavori pubblici è indispensabile per creare determinate condizioni ambientali suscettibili dello sviluppo della nostra economia regionale, servendo anche questa politica di lavori pubblici come valvola di sicurezza in determinati periodi di depressione.

Ma una cosa è certa: la strada migliore su cui occorre insistere, verso la quale questo Governo Regionale deve convogliare le future maggiori disponibilità è quella degli investimenti più direttamente produttivi.

Signori Consiglieri, le difficoltà da superare per tenere questa strada sono di due ordini:

a) quello pratico indicatoci dall'art. 5 dello Statuto e che potrebbe essere oggetto di maggiore impegno e studio da parte della Commissione Industria e Commercio, Turismo, Trasporti e Comunicazioni;

b) quello di ordine politico, che illustreremo nella seconda parte del nostro intervento, forse il più difficile e che richiede, per il suo superamento, non lo studio, ma l'abbandono del compromesso.

Se non sarà tenuta quella strada a cui abbiamo sopra accennato, renderemo sempre più lenta e aleatoria la definitiva risoluzione di quei due massimi problemi che devono essere alla base dell'opera di ogni reggitore della cosa pubblica:

— *lotta contro la disoccupazione e miglioramento del tenore generale di vita.*

Da sei anni in questa Regione si lavora, s'impostano bilanci, si studiano provvedimenti sul piano di una politica economica basata sul compromesso: occorre uscirne! Spetta agli uomini della maggioranza scegliere la via più lineare perchè da parte nostra essi ci troveranno sempre con la nostra opposizione, non frutto di posizioni preconcette, ma risultato di una chiara visione dei problemi di questa Regione che amiamo al pari di essi, ma che, fino ad oggi, sentiamo coartata nel suo più ampio respiro da questo particolare e singolare istituto autonomistico della Regione Trentino - Alto Adige!

PRESIDENTE: Prima di dare la parola al prossimo oratore, vorrei dire che domani la seduta avrà luogo alle ore 9 a Bolzano, e che si terrà mattina e sera, salvo a vedere poi dopodomani, se i lavori vanno celermente, di fare orario unico, dalle 9 alle 14. E' necessario iniziare i lavori alle 9 perchè il seguente treno arriva appena alle 11 a Bolzano ed è impossibile cominciare il lavoro alle 11.

ALBERTINI (Presidente Giunta Provinciale di Trento, D. C.): Evidentemente se adottiamo questo metodo di lavoro, mattina e sera, bisognerà lasciare alle due Giunte Provinciali due giornate alla settimana per l'esecuzione ed anche alla Giunta Regionale. Abbiamo la tutela dei comuni che ci porta via una giornata alla settimana. Ma la prossima settimana bisognerebbe fare 4 giorni di lavoro e due di interruzione o l'orario unico.

PRESIDENTE: Guardi, cons. Albertini, domani comunque mattina e pomeriggio, salvo decidere domani per dopodomani. Stabiliamo intanto questo, poi si vedrà domani sera dove siamo arrivati. La libertà di fare la Giunta provinciale ci sarà in quanto faremo orario unico quando saremo avanti con il lavoro. Comunque la seduta inizia alle ore 9 nel nuovo Palazzo Provinciale di Bolzano.

DEFANT (P. P. T. T.): Signor Presidente, la esperienza in materia esiste già e credo che i dati di questa esperienza non possano essere modificati durante il prossimo biennio; per quanto mi riguarda sono disposto ad essere a Bolzano anche alle 8.30, ma sarebbe opportuno, e per la Giunta Regionale e per i Consiglieri, permettere alle Giunte Provinciali di svolgere il loro lavoro. Questo fatto credo che debba essere previsto. Sappiamo che le Giunte Provinciali hanno un certo lavoro da svolgere e lo svolgeranno meglio se avranno a disposizione 3 o 4 ore nel pomeriggio più che se avranno due giorni alla settimana come prevede Lei. Ora direi fin d'ora di anticipare di mezz'ora l'arrivo a Bolzano per noi, di iniziare subito la seduta, per avere libero il pomeriggio.

PRESIDENTE: Qual'è la sua proposta?

DEFANT (P. P. T. T.): E' stato possibile per due anni, perchè non è possibile oggi?

PRESIDENTE: Non possiamo iniziare alle 8.30, perchè non fanno in tempo a giungere a tale ora i Consiglieri della provincia di Bolzano.

DEFANT (P. P. T. T.): Ed allora si adotti fin da domani l'orario unico, dalle 9 alle 14.

ERCKERT (Presidente Giunta Provinciale, Bolzano, S. V. P.): E' necessario tenere seduta dalle 9 alle 14 ed avere il pomeriggio libero, altrimenti tutti i servizi nella Provincia si arrestano sia per voi a Trento che per noi a Bolzano, ed anche noi in dicembre abbiamo affari urgenti.

ODORIZZI (Presidente Giunta Regionale, D. C.): Mi pare che la proposta che aveva fatto il Presidente del Consiglio sia la migliore. Non si tratta di stabilire un orario per il nostro lavoro nelle sedute che si svolgono a Bolzano, un orario che valga per tutta la sessione. Si tratta di stabilire intanto un metodo di lavoro nel tempo che corrisponda a questa particolare situazione. Il bilancio è una necessità che deve essere condotta a maturazione entro il 31.12.54. Nelle altre sessioni protrarre di 1 o 2 o 5 giorni il Consiglio non vorrà dire niente, potrà essere possibile stabilire un orario che faciliti il compito alle Giunte Provinciali, e anche quello della Giunta Regionale. Ma in questo stato di cose e per questa sessione, mi pare che la proposta del Presidente, il quale dice: «lavoriamo ad orario pieno domani e dopodomani e poi vedremo a che punto ci porteremo», sia la più accettabile. Se il nostro lavoro si svolgerà secondo le nostre previsioni, nei giorni successivi potremo adottare l'orario continuato, ma intanto per non esporci alla necessità di strozzare le discussioni negli ultimi giorni della annata, questi primi giorni lavoriamo ad orario pieno.

MANTOVANI (M. S. I.): Io proporrei di fare una prova in senso contrario, cioè fare orario continuato, e se non va, fare seduta mattina e sera. Così almeno per tre giorni sappiamo che possiamo tornare a Trento e si vedrà così cosa riusciamo a fare.

PRESIDENTE: Devo dire al Consiglio che in linea generale si è sempre lavorato mattina e sera, salvo quando faceva un gran caldo...

ALBERTINI (Presidente Giunta Provinciale Trento, D. C.): Faccia l'orario spezzato e lasci liberi due giorni alla settimana.

PRESIDENTE: Propongo che comunque domani — e questo anche per gli altri giorni — le sedute comincino alle ore 9 e che domani venga fatto l'orario spezzato, salvo che arrivino controproposte che proporremo al Consiglio. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: la proposta è accettata.

La parola all'on. Paris.

PARIS (P. S. D. I.): E' la settima volta che ci accingiamo ad esaminare il bilanico e ci troviamo davanti sempre lo stesso, identico, la copia fotografica del primo, di modo che c'è anche in noi un certo disagio nei nostri interventi per cercare di non ripeterci. Non so se sia una tattica molto abile della Giunta per cercare di metterci il tappo in bocca! Comunque mi domando se questo indirizzo statico deriva da una convinzione sulla bontà dell'indirizzo amministrativo intrapreso sette anni fa, oppure se deriva da una necessità della collaborazione tra i due gruppi che costituiscono la maggioranza. Vorrei in un certo senso dare meno credito alla prima solubione — perchè dalle solite voci fioche che sono arrivate agli orecchi di qualche Consigliere, pare che l'Assessore all'Industria, Commercio e Turismo, nel quale personalmente nutrivo molte speranze, abbia proposto in Giunta un suo piano di lavoro che comportava naturalmente una spesa relativa e che questo piano sia stato, se non bocciato, per lo meno messo da parte — e allora, scartata questa ipotesi, dobbiamo trovare un'altra causa e dobbiamo purtroppo intravvedere l'unica possibile, cioè quella di un compromesso sul quale si basa la collaborazione Democrazia Cristiana - S. V. P. Ora, in questo senso io devo dire senza nessuna punta polemica rivolta al gruppo del S. V. P. che purtroppo è una situazione che non soddisfa noi, non noi consiglieri socialdemocratici di Trento, ma neppure quelli di Bolzano perchè anche quelli di Bolzano si battono e per la costruzione di case popolari e per un maggior largo respiro di interventi nel campo turistico e anche nel campo industriale, perchè anche a Bolzano la situazione va aggravandosi e lo vedrete dai dati che vi leggerò e che ho desunti dalle relazioni distribuite.

Anzi, a proposito di relazioni, bisogna compiacersi, perchè ci viene dato un chilogrammo di carta al giorno. Troppa! E' troppo per i tre ultimi giorni! Dovreste cercare di anticipare di qualche settimana, possibilmente di alcune settimane, per-

chè quando ho davanti certe relazioni, che non sono dei romanzi che si possono leggere mentre ci si addormenta, c'è bisogno di leggere e di riflettere, pensare e fare dei confronti. E' comunque lodevole questa iniziativa di fornire queste relazioni.

Dunque, dicevo che bisogna arrivare alla determinazione che questo indirizzo finanziario amministrativo è determinato da questa necessità di un accordo fra la D. C. e la S. V. P., anche se non ve lo siete proposto, se voi non vi siete messi al tavolo per dire « facciamo questo e quest'altro », le cose si incamminavano necessariamente su questa via, per vedere di attenuare i punti di attrito. E so quale sia il timore o il terrore di certi consiglieri della S. V. P. che inducono ad imporre questo indirizzo: è quello di diventare in Provincia di Bolzano una minoranza! Non credo che sia giustificato nè il terrore nè la forma meno attenuata del timore e vi dico sinceramente che se fossi io nella vostra condizione, se ci fosse veramente la situazione che determina questo vostro timore, la preoccupazione sarebbe anche in me; senonchè mi pare che dai dati che abbiamo, dall'eccedenza dell'immigrazione sull'emigrazione, questo timore non trovi alcun fondamento. Infatti nel 1950 abbiamo un'eccedenza di 3653 immigrati sugli emigrati. Purtroppo a casa, a causa di un trasloco, non sono riuscito a trovare quel volumetto dei « Documenti di vita italiana » dove c'erano i dati ripartiti fra i rioptanti che entravano e l'eccedenza di immigrati di lingua italiana sugli emigrati; perchè in tal caso si vedrebbe che la cifra di 3653 sarebbe in maggioranza costituita dai rioptanti che rientrano in Alto Adige. Infatti vediamo questa cifra decrescere: nel 1951 era di 1940, nel 1952 di 1387, nel 1953 di 967. Ora da che cosa è determinato questo afflusso ridotto, vorrei quasi dire trascurabile? Bisogna pur riconoscere che c'è, ma da che cosa è determinato? Riporto qui il ragionamento che feci un giorno che incontrai il dottor Benedikter che veniva insieme a me in Regione. Gli dicevo che questo afflusso è determinato dal maggior benessere che c'è in Provincia di Bolzano, dalla possibilità di occupazione e feci il paragone di un vuoto atmosferico verso il quale premono delle correnti d'aria. E' naturale che chi si trova male nel posto di residenza abituale — fino ad ora non c'è il passaporto a Salorno, e speriamo che la necessità di passaporto non ci sia neanche in futuro e che vengano aboliti anche gli altri passaporti — è naturale che ci sia questo afflusso. Ed allora dicevo: c'è un'unica cosa da fare: dovete rinunciare ai contributi della Regione! Questo è l'unico modo, non c'è via di mezzo, non potete conciliare queste situazioni! Volete il danaro per i lavori pubblici, ma siccome la mano d'opera non c'è a sufficienza in Provincia di Bolzano, come eseguite questi lavori? Ed allora siete voi che provocate l'immigrazione dalle altre Provincie. Qui non si scappa. Altrimenti dimostrate come potete conciliare questa antitesi. Perchè se guardiamo qual'è la situazione economica della Provincia di Bolzano, dobbiamo definirla ottima! Infatti il reddito individuale nella Provincia di Bolzano è di Lire 209.582, che corrisponde, preso dalla media nazionale, a 127,9; è da tener presente che i dati sono diversi nelle due relazioni delle due Camere di Commercio e bisogna basarsi o su l'una o sull'altra; ma se andate a cercare le origini di questa diversità, il risultato non cambia, perchè sono relazioni fatte con molta preparazione e serietà. Quindi nessuna volontà di alterare i dati statistici.

Senonchè anche in Provincia di Bolzano si presenta una situazione che va lentamente aggravandosi nel campo della disoccupazione. Nel 1950 i disoccupati sono 3549; nel 1951 abbiamo una leggerissima diminuzione: 3520; nel 1952 sono 4150; nel 1953 sono 6324; mentre cioè nel 1950 si poteva parlare di una situazione normale, perchè l'uno per cento di disoccupazione è concepita nella scienza sociale come inesistente, trattandosi di solito di quelli che si trasferiscono, i giovani in fase di attesa di lavoro, ecc., nel 1953 abbiamo l'1,80% di disoccupati sul totale della popolazione. E' un fenomeno che se va accentuandosi con questo ritmo, dà veramente da pensare. Ora, raffrontando questa situazione a quella della provincia di Trento si rileva che lo svantaggio è sempre per noi trentini. E infatti il reddito per abitante in provincia di Trento è di 170.590 all'anno. Il salto è notevole perchè abbiamo circa 40.000 lire di differenza e se moltiplicate per il numero degli abitanti vedrete che saltano fuori parecchi miliardi e sulla media nazionale in provincia di Trento abbiamo appena 104. Quindi se andiamo ad indagare quali sono le provincie che si trovano sulla media — e la media nazionale è data dalla concentrazione di molte ricchezze specie nelle zone industriali della pianura Padana che giocano con un forte peso e per la loro estensione e per il numero di popolazione, a parte le provincie dell'Italia centrale e tutte quante dell'Italia meridionale e insulare poverissime — vedremo che in provincia di Trento la situazione non è buona, e a questa si aggiungano — che sono uno specchio fedele — i dati della disoccupazione. Anche qui non disoccupazione data, cioè resa al

31 dicembre quando è fermo il ramo edilizio, ma la media mensile, cioè il numero di disoccupati sommati alla fine di ogni mese, diviso per dodici, in modo che si abbia una risultanza più fedele: nel 1950 sono 14.923, nel 1951 sono 16.319, nel 1952 sono 15.915, nel 1953 sono 18.683 cioè il 4,75%; superiore di quasi un punto alla media nazionale, perchè se moltiplichiamo il 4,75 per 47 milioni di abitanti avremo nella Repubblica 2.232.524 disoccupati, mentre sappiamo che oggi si aggirano sul milione e 700 mila. Altro fatto che aggrava la differenza della potenzialità economica nelle due Provincie, è che in Provincia di Bolzano il fenomeno della sottoccupazione è molto limitato, mentre in Provincia di Trento è molto pronunciato. Quindi dobbiamo concludere che questa differenza economica influisce anche sull'impostazione di questo bilancio, e quindi la necessità che i due gruppi di maggioranza trovino una base di accordo per cui in Provincia di Trento sia possibile adottare determinati provvedimenti e che la Provincia di Bolzano, se è sempre legata a quel 50%, che è a nostro sfavore, se è sempre legata a quella concezione, trovi da spendere questi denari in altro modo, ma noi nella Provincia di Trento dobbiamo intervenire in questo settore. Ora non so quali provvedimenti sono stati presi per lenire il fenomeno angoscioso della disoccupazione, angoscioso anche perchè nella Provincia di Trento non c'è una distribuzione uniforme della disoccupazione, ma essa è concentrata in modo particolare in certe zone, in certe vallate dove si accompagna anche al fenomeno della sottoccupazione, quindi due fattori negativi concomitanti. Ora non so se i provvedimenti presi a favore dell'agricoltura abbiano in certo senso influito positivamente sulla nostra economia e se hanno influito positivamente, si può dire sia stato in generale e non certamente nell'intento di favorire gli agricoltori che si trovano in condizioni disagiate, perchè? Perchè quel sistema dei contributi del 15, 20, 30 o 40 per cento torna a favore di chi ha già una posizione, non dico da signore nè benestante, ma per lo meno di una certa tranquillità; perchè? Perchè dando contributi per l'acquisto di una macchina, come per l'esecuzione di opere per miglioramento fondiario, chi può eseguire queste opere non è il contadino che si trova in una situazione economica pesante, ma chi riesce a mettere da parte qualche cosa, oppure ha un podere se non fiorente per lo meno tanto esteso e con qualche coltura specializzata che gli dà la tranquillità della sua entrata annuale per pagarsi il debito che va a contrarre. Mentre ha questa possibilità il grande e medio contadino, non la ha il contadino delle zone depresse. Quindi bisognerebbe arrivare anche qui ad un correttivo di questa situazione, se si vuole intervenire veramente in quelle zone dove maggiormente bisogna intervenire con percentuali maggiori e con un sistema di finanziamenti, in modo che la Regione si impegni, come fa lo Stato, a dare una certa percentuale per un certo numero di anni, ed allora si potrà influire sulla capacità economica di quelli che maggiormente hanno bisogno, altrimenti, così, non riuscirete a sollevare quelli, anzi si accentuerà sempre più la differenza fra gli uni e gli altri, accentuazione che non potrà che essere negativa.

Intervento a mezzo di Lavori Pubblici. Qui c'è una antica polemica tra il Presidente della Giunta Regionale e chi parla, e di solito ci rispondiamo a distanza di un anno, in questa occasione. I Lavori Pubblici servono ad immettere del denaro nei comuni dove il lavoro viene eseguito, rappresentano una immissione di capitale: questo è pacifico. Però anche qui — e lascio via le cose dette gli altri anni — vedrei molto più volentieri accentuare quei lavori che rappresentano una certa produttività senza fare dei lussi. Vorrei vedere aumentare il cap. 121 di bilancio, cioè quello che dà il 70%, abbassando l'altro, perchè certi comuni non hanno la possibilità di eseguire queste opere se la concorrenza della Regione è limitata al 50%; ci sono stati comuni che hanno rifiutato!

TURRINI (Assessore Lavori Pubblici, D. C.): Quali?

PARIS (P. S. D. I.): Non so se sia nell'intento della Giunta, io non ho proposto questo emendamento nella Commissione, lo farò durante i lavori quando verrà in esame il bilancio dell'Assessorato ai Lavori Pubblici.

Così nel campo del turismo: ha in effetti aumentato la possibilità di occupazione il turismo? Limitatamente ad un certo settore sì, perchè il turismo è sì in maggior parte stagionale, però è vero che il miglioramento dell'economia turistica che si è costretti annualmente ad eseguire, dà lavoro ad un notevole numero di persone specialmente nel campo artigianale.

Nell'industria molte erano le speranze sul famoso Istituto di Credito le cui operazioni avranno indubbiamente una influenza positiva sulla economia della Regione, però le deliberazioni adottate dal Consiglio di amministrazione mi lasciano con la bocca molto amara. E io vorrei dire al Presidente della Giunta che convochi per lo meno i tre rappresentanti della Regione per concordare assieme una azione da sostenere in seno al Consiglio

di amministrazione dell' Istituto di medio credito perchè intanto il tasso che si credeva si aggirasse sul 5%, ora è del 6,5%, sempre un tasso ragionevole, ma insomma elevato di un punto e mezzo ha una influenza negativa. Non può quindi la Regione, come ha fatto in altri settori, dare un contributo, studiare la forma di intervenire per mantenerlo per lo meno sul 6%? In secondo luogo, le garanzie che sono chieste ai richiedenti di questi prestiti non si differenziano per nulla dalle garanzie richieste dagli altri Istituti di credito; ed allora come fa una azienda industriale, dato che non possono essere chiesti prestiti per capitale di esercizio, come fa a chiedere e prendere questi prestiti se viene tutto ipotecato, perfino le proprietà private? Ma quali garanzie può offrire agli altri Istituti ai quali deve ricorrere per il normale credito di esercizio? Ecco una disfunzione che bisogna assolutamente cercare di eliminare.

Comprendo che non si possa dare dei denari alla leggera, ma teniamoci nella giusta via, cerchiamo di non eccedere. Questo è quello che chiedo. Vagliamo prima le domande, facciamo tutte le istruttorie possibili, cerchiamo di avere sott'occhio la situazione fotografica della situazione dell'azienda, delle possibilità di produzione, del costo di produzione, delle possibilità di collocamento della produzione, della moralità dei dirigenti e dei titolari dell' azienda, ma poi non cerchiamo di soffocarle, perchè non avrà allora questo istituto influenze benefiche sull' economia della Regione.

Vi è poi un' altra possibilità che ha la Regione, quella del patrimonio notevole che sta costituendosi con l'Avisio. Iniziativa che indubbiamente deve riscuotere il compiacimento di tutti coloro che ragionano con una certa obiettività. La produzione di energia elettrica della centrale dell'Avisio può veramente rappresentare un fattore di grande incentivo nella situazione industriale, purchè, come giustamente osservava Mantovani, non si trasformi questo bene in moneta, cioè vendendo ed esportando, chè in tal modo si va anche contro quello che è lo spirito e la lettera della legge, perchè la legge, con la quale noi, Consiglio Regionale, abbiamo approvato la nostra compartecipazione alla Società Avisio, parlava di incremento industriale della Regione. Ma se si vende l' energia elettrica non so quale incremento ci possa essere! Capisco che non tutto il capitale necessario per coprire la spesa per la costruzione è stato ammannito, e che allora si renda indispensabile la vendita di un' aliquota di produzione di energia per avere il denaro, ma non vendiamo tutto, e ad un certo punto bisogna mettere anche l' alt, perchè non è un vanto aver venduto a buone condizioni 100 milioni di Kwh all' anno; chè non ci sono redditi migliori di quelli di far lavorare i disoccupati della nostra Regione. Il bisogno di energia va aumentando di anno in anno; mentre la produzione del 1953 è stata di 32 miliardi di Kwh, si prevede che il fabbisogno nazionale nel 1960 sarà di 50 miliardi! Quindi quale ricchezza non abbiamo la possibilità di far giocare se veramente abbiamo la volontà di intervenire in questo settore senza regalare niente a nessuno, senza fare delle condizioni di favore o vendere la energia sotto prezzo! C' è una certa perplessità in molti settori industriali che hanno bisogno di energia elettrica, per la rivalità insorta fra la Montecatini, la Edison, la Sip e l'Adriatica. Queste società, un tempo di esclusiva produzione di energia elettrica, si sono messe a fare gli industriali. Che cosa è che paventano questi industriali? Poichè queste società elettriche si sono costruiti o si stanno costruendo stabilimenti, quando la produzione sarà difficile da collocare sul mercato, cercheranno di angariare i loro utenti che hanno un' identica produzione. Già qualche caso si è verificato. Ora se la Regione vuole, ha la possibilità di trovare il modo di impiantare qui delle industrie, dando solo la garanzia della fornitura costante dell' energia, e mi pare che una situazione più brillante di questa non ci possa essere.

Ora so che la Regione è intervenuta anche con lodevolissimi sforzi nella risoluzione di certe situazioni difficili, talune anche disperate, di singole aziende. Mi auguro che questo la Giunta continui a farlo, ma non si limiti a questo. In più vorrei vedere maggiore coesione fra i vari Assessorati, perchè ho l' impressione che ci si stia orientando verso una situazione a compartimenti stagni. Vi porto un esempio: la situazione di Lavis. Situazione veramente preoccupante: chiusura della manifattura-filanda Tamanini, chiusura della segheria Marchi, ridotta al minimo l'attività della distilleria Barbi. Era stato promesso uno stanziamento di 20 milioni per l'inizio dei lavori dell'acquedotto rurale. Gli interessati si sono affiancati al Consorzio Atesino, e a un certo punto si sono visti stornare questi milioni. Quindi vorrei pregare l'Assessore all'Agricoltura di rivedere le posizioni; bisogna intervenire e far di tutto per dare questo contributo, in modo che la mano d'opera trovi uno sbocco fino a tanto che sarà superata la crisi di qualche azienda.

In più vorrei vedere un maggior controllo — era quello che pensavamo con Samuelli — in certe imprese dove la Regione può dire, anzi deve dire il suo autorevole « basta » a certe iniziative, che preventivate 10 vanno a finire 15, 20, 25. Vedi cen-

trale ortofrutticola: c'è un preventivo, costa 300, si va a finire sui 500 o più. Vorrei chiedere: coloro che controllano l'impresa — e non credo che la impresa eseguisca lavori se non ha ordini — hanno una responsabilità o hanno mano libera di fare quello che vogliono? Perchè è comodo lavorare in questo modo con il denaro di tutti! Quindi la Regione istituisca un controllo dove direttamente o indirettamente partecipa.

E così è il caso di parlare, e credete che non lo faccio per prendere in giro il Consiglio o per amore di polemica, ma perchè sento il dovere di parlarne, della Trento - Malè. Quale era il costo preventivato? 3 miliardi, 301 milioni 800 mila. Abbiamo avuto nel 1950-51 un notevole aumento di costi, specialmente per quanto riguarda ferro, ecc. ma oggi si sta veramente esagerando. Come si fa? Non state a dirmi di no! Come si fa a iniziare una linea quando non si ha ancora un progetto? Perchè siamo in queste condizioni! C'era una impresa che si era impegnata a costruire tutta la linea con l'importo stanziato, e invece si va a darla alla Astaldi. Una potenza che ha molta influenza al Ministero del Tesoro... A detta di tecnici, siamo più vicini alla spesa di 6 miliardi che non di 5 miliardi e mezzo. E volete che vi dica il giudizio di un ingegnere competente del Ministero dei Trasporti? E' tale che vi fa venir freddo! Questo ingegnere mi disse una volta che andai al Ministero: « Come va con la Trento - Malè? ».

MITOLO (M. S. I.): A remengo!!

PARIS P. S. D. I.): « Continua i suoi lavori? » « Voi Trentini — mi disse — siete della gente rispettabile sotto tutti gli aspetti, ma, cari miei, invece di guardare avanti guardate indietro, si direbbe addirittura che gli occhi non li abbiate! Guardi che non ho nessun interesse e non sono legato a nessuno, ma la mia professione mi fa restare male nel vedere quel lavoro! Io dico questo: se al completamento dell'opera mancassero solo 100 lire, dico cento lire e non 100 milioni, si smettesse e si distruggesse quanto è stato costruito, per la Provincia sarebbe sempre un guadagno!! ».

MITOLO (M. S. I.): Un bell'affare...

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento, D. C.): Chi è questo ingegnere?

RAFFAELLI (P. S. I.: Per farlo licenziare?...

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento, D. C.): Per sapere che tecnico è.

PARIS (P. S. D. I.): E' un tecnico del Ministero!

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento, D. C.): Lo dice lui, bisogna crederlo...

PARIS (P. S. D. I.): Il progetto per la sede ferroviaria del primo tronco della Trento - Malè era stato preventivato in 29 milioni, quanto verrà a costare ora? Quanto sono costati i lavori? C'è tutto il raccordo a Trento, c'è il ponte sull'Avisio, c'è quello sull'Adige, anche se trasportano il ponte che c'è attualmente, c'è quello sul Noce; poi il tratto Rocchetta - Malè. Lo sa il signor Presidente della Giunta che oggi i tecnici si sono accorti della necessità di costruire una galleria sotto la Vergondola, dello sviluppo di tre chilometri e che solo questa galleria verrà a costare un miliardo?

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento, D. C.): Ma va! Paris, sei grandioso questa sera! *(Ilarità)*.

PARIS (P. S. D. I.): Vedrete i conti! Ho presentato un'interrogazione al Presidente della Giunta Provinciale di Trento e mi ha risposto che devo attendere molto...

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento, D. C.): No, no, risponderemo alla fine.

PARIS (P. S. D. I.): Vedremo anche i conti alla fine! Io non godo di questi errori, tutt'altro! Dove andremo a prendere questo miliardo?

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento, D. C.): 240 milioni!

PARIS (P. S. D. I.): 240 milioni. Chiedetelo all'Assessore ai Lavori Pubblici, se è possibile fare un chilometro di galleria con 80 milioni, a lume di naso!

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento, D. C.): Maggiorazione!

PRESIDENTE: I colloqui non sono ammessi!

PARIS (P. S. D. I.): Vi auguro e mi auguro che non sia così. A tutte queste cose si aggiunge — purtroppo devo scivolare nel campo politico, non sulla Corea o sulla bomba atomica, rimaniamo pur sempre nell'ambito della Regione e della Provincia, anche perchè non posso scindere la questione provinciale, quando sono gli stessi uomini che attuano queste cose — si aggiunge il progetto del Pre-

sidente della Giunta Provinciale Albertini per la... provincializzazione dei maestri!

ALBERTINI (Ride).

PARIS (P. S. D. I.): Ride il Presidente Albertini! Non c'è nulla da ridere! Il progetto non lo ha steso, ma enunciato; ed ho molto piacere di leggere un estratto che sono riuscito ad avere in mano — abbiamo anche noi un po' la « Ceka » — estratto della relazione che il Presidente Albertini ha tenuto in occasione di una seduta sulla « Famiglia nel costume cristiano » a Trento:

« Dobbiamo purtroppo constatare che tali problemi non sono molto sentiti dai cattolici italiani e per questo non sono stati adeguatamente risolti. Poichè non voglio essere incompleto, non posso lasciare passare sotto silenzio in una assemblea qualificata come questa, un aspetto particolare che riguarda la nostra Regione, alla quale, per lo Statuto d'autonomia, sono state concesse larghe possibilità di intervento nel settore della educazione e dell'istruzione.

Se tali facoltà potessero essere attuate, potremmo affrontare e risolvere importanti e delicati problemi: quello dell'educazione familiare, quello della equiparazione a tutti gli effetti delle scuole impropriamente chiamate private, l'inserimento di determinati programmi e insegnamenti, l'erezione di nuove scuole professionali improntate al principio della libertà, lasciando che si sviluppi e potenzi l'iniziativa delle libere associazioni sia religiose che di altra natura come le A.C.L.I., incitandole, aiutandole, indirizzandole, senza assorbirle. Potremmo eliminare tanti aspetti negativi che oggi travagliano il settore della pubblica istruzione. Non mi dilungo. L'argomento meriterebbe una trattazione esclusivamente per sè. Ne ho voluto accennare perchè in una relazione sulla famiglia, specie se vogliamo essere aderenti alla realtà, non si poteva sottacere sulle possibilità messeci a disposizione ora, se vogliamo cogliere il momento opportuno e storicamente valido per una nostra azione di riforma delle attuali strutture onde adeguarle ai nostri principi. Forse domani la felice situazione politica odierna non potrebbe più presentarsi ».

Ma, signori, dove vogliamo andare? Vogliamo tornare al medio evo?! Io non rido, sono fortemente preoccupato. Per fortuna che ci sono i vostri stessi che si ribellano. Non so se sia al corrente di queste cose, certo che qui Albertini non vorrà negare di avere detto queste cose!

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento, D. C.): E' pubblicata la relazione!

PARIS (P. S. D. I.): No, è stato pubblicato un riassunto! Noi siamo tenuti ad esprimere il nostro giudizio ancor prima che queste cose vengano pubblicate e dico che quello che è nei nostri modesti poteri lo facciamo per non permettervi di fare questo.

BERLANDA (Assessore Industria, D. C.): In omaggio alla collaborazione al Governo!...

PARIS (P. S. D. I.): E poi c'è la provincializzazione dei segretari comunali... Perchè oggi il segretario comunale, pur essendo un po' troppo ossequiente alle direttive della Giunta Provinciale — non so se a Bolzano succedono queste cose — ma per lo meno una situazione di indipendenza di fronte ai consiglieri comunali ce l'ha, può dire qualche cosa, un suo giudizio; domani come fa a dirlo quando sarà alla mercè dei consigli comunali? Su questo terreno abbiamo l'orgoglio di dire che siamo antiautonomisti!

MITOLO (M. S. I.): Bravo! vieni da questa parte!

DEFANT (P. P. T. T.): Anche su altri terreni!...

PARIS (P. S. D. I.): Non bisogna andare indietro. Una volta Defant diceva che non era mai stato autonomista integralista, ma all'acqua di rose...

DEFANT (P. P. T. T.): All'acqua di rose!!! *(Interruzioni)*. Quali rose?

PRESIDNTE: Lei risponderà dopo!

PARIS (P. S. D. I.): Non so quale sarà la loro situazione essendo alla mercè delle frazioni. Ci sono sempre due frazioni contrastanti, anche quando c'è lo stesso partito. Bisogna averla vissuta la vita del paese! Quale difesa può avere e quale indipendenza può avere?! Non so quale sarà l'atteggiamento della D. C., se si sia pronunciata... Certo è che neppure questo è un fattore positivo per la nostra autonomia, perchè si vuole esagerare, si vuole esagerare!

Abbiamo sentito della legge per le elezioni amministrative, cioè si vorrebbe mantenere l'attuale legge. Ora, se c'è una Provincia dove la legge maggioritaria non trova nessunissima giustificazione, nessuna, perchè qui non c'è una politica così riscaldata — magari questi contadini si riscaldassero un po!... — è proprio la provincia di Trento.

ALBERTINI (Presidente Giunta Prov. Trento, D. C.): E' meglio che stiano freschi...

PARIS (P. S. D. I.): Manca qualsiasi presupposto di questa legge. In campo nazionale la legge viene riveduta per riportarla a quella del 1946. C'è già un accordo fra i partiti della maggioranza governativa. La discussione verte esclusivamente sul particolare se la proporzionale deve essere mantenuta solo per i comuni superiori ai 30 mila abitanti e ai capoluoghi di provincia, oppure abbassarla fino ai 10 mila abitanti. Quale giustificazione trova questa legge nella nostra Provincia, dove ci sono 5 comuni interessati, Trento, Rovereto, Riva, Arco e Pergine? Di che cosa si ha paura? che il risultato delle elezioni metta in difficoltà le amministrazioni comunali?! Magari fosse così! Purtroppo non lo è. Ed allora si ricalchi la nuova legge nazionale, si faccia la proporzionale! Le amministrazioni comunali elette con quel sistema nel periodo dal 1946 al 1951, non hanno dato spettacolo di faziosità, non hanno fatto dell'ostruzionismo. Questi metodi non sono conosciuti dai nostri rappresentanti pubblici. Perchè in Provincia di Bolzano la proporzionale pura per tutti indistintamente è stata riconosciuta buona? Perchè garantisce un'equa rappresentanza ai due gruppi etnici; ed allora trasportiamo questo concetto di rappresentanza etnica nel campo della rappresentanza politica, e sarà la stessa cosa. Noi chiediamo questo al S. V. P.: se voi avete riconosciuto buona questa legge, perchè non la riconoscete buona anche per la Provincia di Trento? Ai Consiglieri della D. C. diremo: se l'avete votata per la Provincia di Bolzano, votatela anche per il Trentino! Se è più giusta e non ammette discussioni per la Provincia di Bolzano, perchè non può essere valida anche per la Provincia di Trento? Quando lasciamo a parte la questione etnica, mi pare che la situazione sia non analoga, ma identica. Invece, da quanto è stato sommessamente annunciato, i propositi sono ben diversi.

Chiedo che ci sia, non voglio dire un capovolgimento, ma un ripensamento, se delle decisioni sono state prese. La nostra situazione non darà luogo ad alcun cataclisma.

Ho voluto portare qui cose che probabilmente dovrò essere costretto a ripetere, magari modificandole, quando si presenteranno i progetti di legge; però ho voluto parlare per vedere se sia possibile trovare una via di intesa e di accordo.

Il bilancio resta quello che è, e pregherei la Giunta per lo meno nel campo dell'energia elettrica dell'Avisio di preoccuparsi di questa situazione, che la Regione non sia costretta a passare sotto le forche caudine della società, in modo che nel campo industriale e agricolo possa essere consumata l'energia, con tutto vantaggio. Questo non è un dato egoistico, ma un indirizzo equo per cercare di portarci ad una situazione non di agiatezza, ma di una certa tranquillità economica, di porre allo studio come verrà impiegata l'energia elettrica prodotta dall'Avisio. Su questo e soltanto su questo voglio insistere e non credo sia una cosa fuori posto, e vorrò sentire il pensiero del Presidente della Giunta se ha iniziato qualche cosa e se intende fare qualche cosa.

GELPI (D. C.): Credo sia evidente per tutti come il bilancio di un ente, quale è la nostra Regione, sia espressione di un programma, programma che è la conclusione di un problema arduo e difficile di scelte per far progredire la nostra economia ed elevare quindi il tenore di vita delle popolazioni.

E' quindi utile cercare di vedere quali siano i motivi che hanno spinto a tali scelte, tanto più che più volte in questa sede, come in altre, è stata proprio l'impostazione generale del bilancio a subire la critica.

Da oltre un decennio, sul fondamento della sintesi keynesiana, si viene elaborando una teoria dello sviluppo economico, dalla quale si desume una precettistica che spesso si rivolge indiscriminatamente alle situazioni più disparate delle zone economicamente arretrate. Ora, tale precettistica si rivolge anche alla nostra economia regionale con enunciazioni generiche le quali sono di per sè tutt'altro che infondate, ma dalle quali — appunto per la loro genericità — non è facile ricavare qualche soluzione concreta per i molti problemi che esistono.

E' pacifico ad esempio che la industrializzazione delle regioni agricole può costituire il mezzo più idoneo a conseguire l'obiettivo finale del programma di sviluppo di una regione quale la nostra, ma la discussione viceversa è sempre aperta sulla valutazione della efficacia di particolari *misure alternative* sulle quali cade la scelta dei pubblici poteri nell'intento di promuovere lo sviluppo economico.

E' qui che il complesso di precetti generici deve lasciare il passo o — se più vi piace — appoggiarsi ad una metodologia più precisa e più concreta che non soltanto dica che cosa si dovrebbe realizzare e dove si dovrebbe giungere, ma anche e soprattutto come realizzarlo e *per quale, fra le tante vie possibili,* giungervi.

Se noi consideriamo le critiche che a questo bilancio sono sempre state mosse, appare chiaro che si è ragionato seguendo le vie di un modello personale di sviluppo, senza però che mai sia stato

delineato chiaramente questo modello, ma solo per vaghi accenni e che alla fine una alternativa sia stata posta con la parola: « industrializzazione ». Ma si vorrà convenire che con una sola parola non si costruisce un programma, e per giunta alternativo ad un altro, assai più analiticamente definito.

Ma a parte che il bilancio in esame, come gli altri precedenti, ma soprattutto l'attività della Giunta non ignora del tutto le esigenze dello sviluppo industriale, non si può non constatare l'esistenza di ostacoli e difficoltà di eccezionali dimensioni che proprio in questi anni di attività regionale si è cercato di eliminare. E parlo della disponibilità di energia elettrica, del costo dei trasporti, del rendimento della mano d'opera, del peso degli ammortamenti, delle disponibilità di credito a medio e lungo termine.

Troppo spesso, nella discussione ci si muove sul terreno infido di valutazioni soggettive dei probabili effetti di certe misure di politica economica alle quali se ne contrappongono altre, ritenute più efficaci, mediante lo stesso processo astratto e generalizzante.

Il problema del progresso non di una generica, ma di una specifica area esattamente definita nelle sue caratteristiche strutturali, è un problema di programmazione di investimenti.

In una prima fase, quindi, si tratta di procedere alla scelta ed alla distribuzione degli investimenti secondo criteri qualitativi e quantitativi ad un tempo, stabilendo in rapporto alla capacità di finanziamento del bilancio pubblico quale programma è tecnicamente realizzabile.

Ora è proprio in questa fase che deve cadere la scelta fra un programma di industrializzazione ed un altro di pre-industrializzazione, scelta non arbitraria o risolvibile secondo regole generali, ma invece strettamente condizionata alle caratteristiche dell'ambiente.

Nel caso specifico il programma detto di preindustrializzazione presentava indubbiamente il vantaggio di agire a sollievo della situazione attuale, avviando il flusso monetario verso settori dotati di minore potere di acquisto, soggetti ad un più alto carico di disoccupazione, alimentato in massima parte da lavoratori generici, privi di quelle specializzazioni tecniche verso le quali si rivolge la domanda di lavoro stimolata da un programma di industrializzazione.

La scelta del programma *non poteva non* puntare verso le opere pubbiche integrative dell'agricoltura e verso quelle altre opere che ristabiliscono l'equilibrio nelle più elementari condizioni del vivere civile fra zone diverse dello stesso paese. Rivolgendosi immediatamente al settore industriale, ci si sarebbe subito imbattuti nella insuperabile difficoltà della insufficiente disponibilità di mano d'opera specializzata. Non avendosi in poco tempo l'effetto di un vasto assorbimento di lavoratori disoccupati, il potere di acquisto non si sarebbe dilatato e non si sarebbe pertanto potuto contare sul più ampio effetto moltiplicativo del reddito e dell'occupazione che si genera, là dove appunto più elevata è la propensione al consumo. Per inciso dirò che da uno studio in materia del prof. Tagliacarne si rileva come la propensione al consumo nella nostra regione sia del 0,95% di fronte al 0,99% dell'intero Veneto, dell'1,16 della Toscana, dell'1,24 del Lazio, dell'1,19 della Campania e di fronte alla media italiana dell'1%.

Di qui la necessità di elevare la produttività nel settore agricolo, fonte di reddito per il maggior numero di persone nella nostra regione.

A ciò si aggiunga il pericolo di creare nuovi settori parassitari nella industria italiana che già presenta notevoli margini di capacità inutilizzata. La condizione economica del nostro paese è fortemente dissimile da quella dei paesi privi di industrie e ricchi di materie prime che vanno a compiere all'estero il loro ciclo di trasformazione. Lo schema di sviluppo, valido per quei paesi, non è applicabile al nostro per le difformità delle condizioni strutturali di partenza.

Ragioni di notevole peso erano dunque in favore di un programma del tipo di quello che trovava la sua impostazione nel 1950 *nella situazione del momento di tutta l'economia italiana.*

Tale programma doveva assolvere la funzione di stimolare la congiuntura e di accelerare il movimento spontaneo della trasformazione di struttura della nostra regione, così da comportare *implicitamente* l'espansione del sistema industriale, che si comincia ad avvertire appena l'espansione della domanda, provocata dalla spesa pubblica, ha spinto al limite della piena utilizzazione la capacità degli impianti preesistenti.

D'altro lato una bene intesa politica della produttività, di cui oggi tutti si mostrano convinti assertori, si attua accertando che la redistribuzione delle scarse risorse economiche, operata mediante la leva della spesa pubblica, avvenga nella direzione più conforme allo sviluppo economico. Questa valutazione non può essere affidata alla sola intuizione dell'operatore pubblico, ma conviene che sia formata su documentati bilanci preventivi degli effetti economici degli investimenti, così come ogni giudizioso operatore privato si orienta, predisponendo preventivi di costi e ricavi, tutte le

volte che si impegna in grosse operazioni, il cui esito può decidere la vita o la morte della propria impresa. Non vi è altro modo per evitare che le migliori energie intellettuali continuino a disperdersi nella contrapposizione di inconsistenti precettistiche generate da intuizioni personali, guidate dal tenue filo conduttore di teorie generali. Di qui l'obbiettiva esigenza, e quindi l'auspicabilità di studi che consentano di calcolare in anticipo diversi programmi alternativi di impiego dei fondi disponibili e le rispettive serie di effetti di modo che la scelta fra un programma di pre-industrializzazione ed un altro di industrializzazione sarebbe fondata sulla comparazione degli effetti dell'uno e dell'altro e della rispettiva idoneità ad approssimarsi maggiormente ai fini economici e sociali che pongono l'istanza di aumentare i pubblici investimenti.

Tutto quanto abbiamo fin qui detto ci permette di affermare che il primo compito che spetterebbe a chi volesse esaminare il bilancio regionale e darne quindi un giudizio critico per vedere se sono state poste le condizioni per l'avvio a soluzione o meno dei più impellenti problemi della nostra regione, è quello di uno studio e di un esame di quella area che si denomina Trentino-Alto Adige. Evidentemente se ciò io volessi fare il discorso mi porterebbe via parecchio tempo; d'altronde debbo ritenere in chi mi ascolta una conoscenza approfondita della situazione economico-sociale della regione. Ritengo però che il ricordare alcuni dati statistici non nuocia, anche se tali dati vogliono essere solamente indicativi, ricavati come sono dal compendio regionale pubblicato nel 1952, che purtroppo oggi deve ritenersi superato.

Anzi vorrei approfittare dell'occasione per raccomandare vivamente alla Giunta la pubblicazione del compendio con gli aggiornamenti dati dal censimento del 1951, i cui risultati vengono resi noti in questi mesi provincia per provincia. I dati che io voglio ricordare ci dicono che la popolazione attiva della Regione è per il 50,3% dedita all'agricoltura, il 26,7% all'industria, trasporti e comunicazioni, il 10,5% al settore commercio, credito e assicurazioni, il 5,5% lavora nella pubblica amministrazione, l'1,9% è dedita all'attività e arti libere, il restante 5,1% ad altre attività varie.

Questo 50,3% di popolazione attiva è diviso su 272.461 proprietà di cui:

211 sotto il mezzo ettaro
167.115 dal mezzo ettaro ai 2 ettari
62.430 da 2 a 5 ettari
22.614 da 5 a 10 ettari; e così avanti sempre in diminuzione.

Se vogliamo poi porre la nostra attenzione all'altitudine della superficie territoriale possiamo osservare come su 1.361.311 ettari di superficie, 1.186.863 possono essere classificati in montagna, 106.893 in collina, 67.555 in pianura. La superficie agraria e forestale si sviluppa quindi per l'86,1% in montagna, per l'8,4% in collina e per il 5,5% in pianura. Ambiente quindi quello della nostra regione tipicamente montano. I comuni infatti oltre i mille metri, rappresentano il 23,1% di tutti i comuni della regione, il 13% essendo rappresentato da quelli fra i 701 e 800 metri, l'11,4% da quelli fra i 601 e 700 metri, e così via.

Questi dati che, ripeto, vogliono solo essere indicativi ed esemplificativi, debbono essere meditati se confrontati con i dati della distribuzione del reddito dell'intera regione.

Il 57,07% dell'intero reddito della regione Trentino-Alto Adige, come si rileva dalla relazione generale sulla situazione economica della Regione, pubblicata dall'ufficio regionale Coordinamento Studi e Statistiche, va al settore industria, commercio, credito, assicurazioni, trasporti e solo il 28,40% al settore agricoltura e foreste mentre il 10,10% va al settore della pubblica amministrazione e il 3,51% alle professioni libere e servizi industriali e domestici.

E' quindi stata la realtà che ha portato gli organi regionali a concentrare sempre più la loro attenzione nel settore dell'agricoltura, in questi primi anni di regime autonomistico; tanto più poi in una regione montana quale è la nostra. Dobbiamo infatti considerare che in regime di libera economia, i capitali privati affluiscono là dove il saggio di interesse è più alto, i periodi di ammortamento più brevi, il rischio minore. E' per questo che detti capitali, nel campo agrario, sogliono prendere la via della pianura ove più facilmente possono realizzarsi le condizioni suddette, mentre difficilmente raggiungono la montagna, caratterizzata da condizioni ambientali molto più difficili. In base a queste considerazioni, di ordine sociale ed umano, l'amministrazione regionale ha ritenuto necessario intensificare il suo intervento nel settore agricoltura e foreste, stimolando l'iniziativa privata mediante un sensibile concorso finanziario atto a rendere economicamente convenienti per i privati gli investimenti, che altrimenti non lo sarebbero. Mi si potrà chiedere se tali interventi sono sempre utili o meglio produttivi. A tale domanda si può rispondere che l'importante in montagna è di spendere bene il denaro ad essa destinato, secondo preordinati e razionali piani e riducendo, per quanto è possibile, il costo delle opere. Infatti

qualsiasi intervento atto a migliorare l'ambiente fisico, la produttività del suolo e le condizioni di vita dei montanari, è sempre — direttamente o indirettamente, a maggiore o a minore distanza di tempo — produttivo. Si tratti quindi di consolidare una pendice franosa, di costruire una briglia di rimboschire una pendice, di costruire un acquedotto od una casa od una strada, di migliorare un pascolo montano, di acquistare bestiame selezionato, noi impiegheremo sempre utilmente i capitali all'uopo necessari, anche se la determinazione del loro saggio di interesse non è sempre agevole, perchè, a volte, il vantaggio economico non è del tutto appariscente. Dobbiamo tener conto che l'agricoltura è legata a determinate condizioni di ordine storico ed ambientale: si pensi al clima non domabile, al terreno non facilmente ed economicamente modificabile, all'immutabilità del ciclo produttivo delle piante e degli animali, alla realtà istituzionale della famiglia contadina che in Italia conduce la maggior parte della terra destinata a coltivazione. Inoltre, come è noto, in agricoltura vige la legge della produttività decrescente per cui ad un incremento di capitale corrisponde un incremento di produzione meno che proporzionale. Quindi il problema principale da porre per stabilire le condizioni nelle quali si manifesta la massima produttività in agricoltura, è rappresentato dalla determinazione di quella ripartizione del capitale disponibile fra i diversi investimenti che assicura il massimo di produzione. Questa scelta che di solito è lasciata al mercato, è tuttavia influenzata dall'intervento degli organi pubblici che modificano le condizioni naturali con tutte le provvidenze a favore dell'agricoltura che mirano appunto a far prevalere gli ordinamenti che si ritengono più convenienti per la collettività. Il conseguire un aumento dei rendimenti è quindi il problema principale e ciò dipende in gran parte dalla educazione economica e dalla preparazione tecnica del contadino. Il perfezionare ed estendere gli insegnamenti professionali, sia tecnici che economici, il creare un'organizzazione di assistenza tecnica, che oggi non è assolutamente sufficiente, deve essere fra gli orientamenti base dell'Assessorato all'Agricoltura. Potenziare quindi i servizi tecnici a favore dell'agricoltura e nel contempo migliorare l'organizzazione dei produttori, cioè i due settori nei quali l'agricoltura italiana appare più arretrata e decaduta rispetto ai paesi modernamente organizzati; perchè un'agricoltura efficace è il centro di irradiazione di favorevoli influenze su altri settori dell'economia e spesso la via più breve che conduce ad una espansione del reddito. Infatti l'aumento della produttività della terra e pertanto delle entrate degli agricoltori, crea una nuova domanda di articoli industriali, domanda reale, perchè dovuta ad una accresciuta produzione e non ad una inflazione monetaria o creditizia.

Detto questo, deve anche esser chiaro che nè l'agricoltura, anche se non considerata dalla situazione attuale ma da quella a cui si perverrà dopo anni di attività propulsiva, nè la transitoria politica dei lavori pubblici, saranno in grado di risolvere da sole in modo decisivo il fondamentale squilibrio fra pressione demografica e possibilità di economica utilizzazione delle forze di lavoro in impieghi produttivi. Non vorremmo però con tale osservazione dirci favorevoli al manifestarsi del mito della «industrializzazione», di aspettative tanto infondate quanto illusorie nella panacea miracolosa della «fabbrica». Se guardiamo ai singoli settori dell'attività industriale, noi notiamo come numericamente preponderante sia il gruppo delle piccole e piccolissime industrie a carattere semifamiliare, a ciclo anche stagionale, legato strettamente alla produzione agricola. Vediamo di puntare subito in tale direzione, aiutando l'iniziativa privata ad imparare a muoversi, a conquistare il suo posto con la individuazione delle possibilità produttive. Per far ciò però è necessario che siano superate le già ricordate difficoltà ambientali generali e soprattutto la carenza di uno strato di tecnici, di dirigenti, di amministratori. Non è possibile su una struttura quale è l'attuale creare le premesse di una industria moderna, con gli investimenti che presuppone e con l'espansionismo che provoca. Anche il concedere capitali per il capitale d'impianto non è sufficiente, perchè per il capitale d'esercizio, per il capitale circolante, altrettanto indispensabile per mettere e tenere in attività le aziende, si deve far ricorso al credito bancario, oneroso e stentato, per le pesanti garanzie reali e personali che normalmente esauriscono ogni margine. Sono preoccupazioni queste avvertite sia dagli studiosi come dai pratici.

Leggevo alcune settimane fa su di un giornale economico a proposito dell'attività regionale in Sicilia, che «esperimenti nuovi, come questi, devono essere considerati senza impazienza, con la necessaria larghezza di giudizio nei riguardi degli errori inevitabili in ogni avviamento. Ma nella scelta delle iniziative e dei provvedimenti legislativi sembra abbia parte lo stimolo dell'appariscente e dell'ardito, come accade a tutti i regimi nuovi, che hanno bisogno più della figura che della sostanza.»

Il meditare questi concetti credo possa tornare utile, tanto più se rileggo quanto scriveva un

giornale regionale parecchi mesi fa, «in Sicilia c'è un'aria di sensibile rafforzamento delle iniziative economiche e finanziarie ed anche gli avversari più ostinati dell'autonomia sono costretti ad ammetterlo. Ma ciò forse è la risultante di un indirizzo che altrove, con particolare riguardo alla Val d'Aosta e all'Alto Adige è stato sistematicamente evitato». E più oltre: «Al cospetto di questo panorama e realizzando un confronto con quanto è stato fatto nel Trentino-Alto Adige noi dobbiamo ripetere ciò che scrivemmo or è qualche settimana e cioè che la bilancia pende a favore della Sicilia. Noi riteniamo che siano ormai maturi i tempi per una modificazione della rotta regionale. Ove ciò non accadesse, dovremmo amaramente pensare che se l'autonomia in Italia ha due facce — una positiva, l'altra negativa — a noi, disgraziatamente è toccata la peggiore». Io penso che le cifre abbiano un loro particolare linguaggio, per chi sa e vuole comprenderlo. Nella relazione generale sulla situazione economica del paese presentata dal Ministro Gava al Parlamento il 20 marzo 1954, a pag. 78 vi è una Tabella n. 52, particolarmente interessante per il nostro discorso. La Tabella porta i dati in percentuale delle spese di carattere economico e produttivo sul totale delle spese per le quattro Regioni a Statuto speciale. Or bene, per la Regione Siciliana le spese di carattere economico e produttivo sul totale delle spese rappresentano nel 1951 il 34,75 — nel 1952 il 33,35 — nel 1953 il 31,15 — per la Regione Sarda tali percentuali sono: nel 1951 il 69,42, nel 1952 il 63,54, nel 1953 il 58,49; per la Regione Val d'Aosta esse sono: 64,20 nel 1951, 62,92 nel 1952, 65,45 nel 1953. Per la Regione Trentino-Alto Adige la percentuale delle spese di carattere economico e produttivo sul totale delle spese è: del 76,11 nel 1951, del 72,06 nel 1952, del 62,29 nel 1953.

Credo che tali dati debbano essere meditati e debbano anche far piacere a tutti noi Consiglieri regionali della Regione Trentino-Alto Adige.

So perfettamente che quanto ho detto fin qui può subire delle valide critiche, anzi qualcuna ne è stata anche anticipata; ritenevo però opportuno svolgere queste considerazioni perchè a me sembra che troppo spesso vengano dimenticate le condizioni ambientali e strutturali che evidentemente non possono non influire sulle direttive di politica economica che l'Amministrazione regionale sta seguendo. (Applausi della D. C.).

SCOTONI (P.C.I.): Cercherò di non ripetere nè quello che fu detto da altri in questa discussione nè quello che abbiamo espresso l'anno passato nella nostra relazione, e ciò mi consentirà di essere breve. Può darsi che qualche ripetizione ci sia, e questo non sarà solo colpa mia ma dipenderà anche dal fatto che il bilancio di questo anno ricalca in buona parte i bilanci degli anni precedenti, e quindi alcune osservazioni che furono mosse negli anni precedenti inevitabilmente anche questo anno possono e devono essere fatte.

Aspetto formale del bilancio e delle relazioni. Mi sembra che quel progresso e miglioramento che avevamo notato ed ammesso anche per il bilancio del 1954 si sia fatto ancora più sensibile, cioè, dal punto di vista formale, il bilancio e le relazioni sono presentati in una forma più precisa, esatta, e forniscono anche un numero considerevole di dati e informazioni, in qualche caso direi anche troppo considerevole perchè la massa di dati e notizie che vengono esposti richiederebbero di essere distribuiti un po' di tempo prima del bilancio, in modo da consentire un più ampio studio. Su un altro punto vorrei insistere; finora mi sembra che questo lavoro di indagine si sia rivolto principalmente a rilevare i vari fenomeni nel loro aspetto quantitativo. E' stato indicato il tasso di mortalità, il numero dei beneficiati, l'ammontare dei redditi, tutta quella serie di informazioni insomma che abbiamo visto leggendo le varie pubblicazioni distribuite; la parte dove mi pare che ci sia una carenza è quella della elaborazione di questi dati, perchè non è sufficiente raccoglierli, bisogna porli allo studio e meditarli, confrontarli e trarre da questo lavoro delle direttive per affrontare i problemi; altrimenti ci si limita a registrare questi fenomeni senza poi trovare la strada per poterli modificare, quando ciò si ritenga necessario. Quindi proporrei che nei prossimi anni, tanto più che ci sono altri studi in corso, si veda di dare oltre le varie informazioni, la conclusione alla quale portano le indicazioni, le critiche, le rilevazioni che sono state effettuate da un punto di vista statistico. Sotto il profilo sostanziale del bilancio mi sembra che si sia trascurato quello che è il problema dei problemi, specie per la provincia di Trento e io in un certo senso dissento dall'on. Paris quando afferma che il problema della disoccupazione è un problema prevalentemente della provincia di Trento, perchè, se ben ricordo quello che fu detto negli anni passati per risolvere uno dei problemi fondamentali della provincia di Bolzano, quello del reingresso degli optanti, vi è la necessità di trovare case e lavoro, ma allora se questo reingresso è ostacolato dalla mancanza di lavoro bisognerebbe considerare i rioptanti come disoccupati potenziali perchè anche per co-

storo è necessario trovare una fonte di lavoro per poter consentire il loro reingresso.

Quindi le cifre statistiche relative alla Provincia di Bolzano dovrebbero essere maggiorate o quanto meno integrate sulla base di queste considerazioni. Dicevo che il problema dei problemi mi sembra essere quello della disoccupazione che abbiamo visto purtroppo — ce lo confermano le notizie forniteci dall'Assessorato alle Attività Sociali — aumentare. Non voglio trarre dalla vita una serie di fatti ed episodi che potrebbero toccare il nostro sentimento, e dovrebbero toccarlo, non voglio riprendere in mano le relazioni parlamentari su questo angoscioso problema, per trovare un facile modo per poter parlare anche a lungo dicendo delle cose abbastanza interessanti; non lo voglio fare perchè questi atti sono conosciuti, noti e a disposizione di tutti. D'altra parte sono dei problemi da tutti sentiti al punto che spero non ci sia necessità di parlare sotto questo aspetto. Dato, quindi, per acquisito che vi sia questo desiderio in tutti, di cercare di risolvere questo problema, si tratta di vedere come si può risolverlo e che cosa si può fare per risolverlo.

Leggendo il bilancio, osservando gli stanziamenti e le relazioni, mi sembra, anzi ho la netta impressione che nei confronti di questo problema si sia formato uno stato d'animo di rassegnazione, cioè lo si consideri una cosa più grande di noi — « speriamo che nei prossimi anni vada meglio » si dice — e che manchi invece una chiara, preordinata idea ispiratrice per un'azione che ci dia la garanzia che in un futuro prossimo le cose migliorino, non capovolgendo la situazione, chè nessuno chiede dei miracoli, e si arrivi così ad una soluzione di questo problema. Questo piano di azione mi sembra assente dalle relazioni. Prendiamo la relazione alle attività sociali: noi troviamo che si parla del problema della disoccupazione e si accenna anche a qualche cosa che si sta facendo; sostanzialmente le iniziative sono tre: la scuola di Rovereto per procurare alla produzione delle maestranze qualificate, cosa che può essere utile, ma quantitativamente come potrà incidere? Quanti potranno essere gli allievi di questa scuola? evidentemente un numero limitato. Quanto tempo passerà prima che questi allievi possano avere un minimo di istruzione? Credo che la scuola sia pluriannuale. Prima che gli allievi possano trovare una occupazione, passeranno anni. Cosa senz'altro apprezzabile sotto molti punti di vista, ma che certamente nei prossimi anni non servirà a modificare in modo sensibile le cifre della disoccupazione che attualmente devono spaventare. Si parla di cantieri di lavoro, e anche questi sotto alcuni aspetti possono rappresentare un aiuto ed un sollievo, ma credo che nessuno penserà che i cantieri di lavoro siano una soluzione permanente e veramente risolutiva di questo problema. Tanto meno si potrà pensare a soluzioni definitive quando si entra nel campo dell'assistenza; questa servirà a lenire la situazione di chi si trova disoccupato, ma non risolve il problema; come gli orfanotrofi non evitano la morte dei genitori, ma caso mai danno un sollievo a quelli che sono senza i genitori.

Nel settore dei lavori pubblici credo che i dati dimostrino come il notevole complesso di lavori eseguiti non sia valso a ridurre — potrà aver limitato e aver impedito che le cifre oggi siano ancora maggiori — ma non si può dire che abbia ridotto il fenomeno della disoccupazione. Ne parlammo qualche anno fa, io previdi in parte questo per la caratteristica dei nostri lavori pubblici finanziati dalla Regione, lavori sparpagliati, e che quindi incidono solo per un modesto ammontare in quelle zone dove maggiore è la disoccupazione e vanno piuttosto — dicevo allora e sono convinto anche oggi — a sollievo della sottoccupazione. Comunque questi lavori pubblici non sono stati sufficienti a far diminuire la disoccupazione.

Quello che mi sembrava l'Assessorato che poteva, invece, intervenire con una certa possibilità per lenire il problema, era l'Assessorato all'industria, commercio, turismo e trasporti; ma non mi sembra che, nella relazione per lo meno, sia stato sviluppato questo aspetto dell'attività assessorale in maniera sufficiente, nè mi sembra che nel bilancio vi siano stanziamenti che possano far sperare un'influenza benefica per una riduzione sensibile del numero dei disoccupati nella nostra Regione da parte dell'Assessorato al commercio, industria, turismo e trasporti. Eppure la Regione, come Ente, credo che disponga di tutte le competenze per poter intervenire in questi settori. Prendiamo ad esempio l'agricoltura, i lavori pubblici, i trasporti, la viabilità, lo sviluppo dell'industria e commercio, non so quale altra competenza e quale altro settore sarebbe necessario vedere compreso fra le attività che può svolgere la Regione per intervenire a favore dei disoccupati. Non certamente la Marina o gli Esteri! Ho accennato a questo problema perchè penso che su questo tema dovrebbe tornare il Consiglio Regionale. Noi oggi ci troviamo, come purtroppo avviene — colpa del calendario — tutti gli anni, a dover un po' affrettare i tempi; ci sono le Feste vicine e la fine dell'anno è vicina. Bisogna cercare di approvare il bilancio entro la fine dell'anno. Ognuno di

noi si rende conto di questo, ma il problema, secondo me, non deve essere lasciato cadere, bisogna cercare di ritornarci sopra e fare veramente uno sforzo per cercare una soluzione. Mi si potrà dire: dammela tu la soluzione! Non è sufficiente questo; se venissi a chiedervi un piacere potreste dire: «indicami la strada perchè ti possiamo aiutare»; ma qui si tratta di fare il bene di migliaia di cittadini ai quali siamo tutti interessati e quindi dobbiamo tutti noi cercare di dare un contributo maggiore per vedere di risolvere questa situazione. Potrei accennare al problema della casa, per il quale la Regione mi sembra che non abbia veramente fatto molto. Ci sono gli stanziamenti in favore della Provincia, ma sono qualche cosa di molto modesto e per di più, a Trento, indirizzati verso un settore particolare, utile e necessario; certamente, ma così modesti sia per l'ammontare sia per l'indirizzo della legge, che non si può sperare di vedere avvicinarsi la soluzione di questo problema. Basterebbe prendere il numero delle nuove famiglie che si costituiscono ogni anno: ammettendo come diritto di ciascuna di avere una modesta abitazione, vedremo che il problema non si può risolvere, ma nemmeno avviarlo alla soluzione con gli attuali interventi.

Un altro aspetto abbastanza grave è quello del fisco. Ogni anno quando si arriva in primavera si aprono i giornali, si leggono lunghe liste di contribuenti e si vedono delle cose che non stanno nè in cielo nè in terra. E' un continuo e permanente incitamento alla diseducazione civile vedere questa ingiustizia che ogni anno si continua a ripetere. Credo che anche in questo campo, anche se la interpretazione data dallo Statuto può in qualche misura escluderci, la Regione non dovrebbe essere assente. E' un problema troppo interessante perchè si possa dire che non è di nostra competenza o è discutibile che sia di nostra competenza. Dobbiamo cercare di fare qualche cosa. Questa situazione, per cui mi pare che la Regione ancora non sappia inserirsi con sufficiente energia inventiva, fantasia creatrice, attività, nella vita pubblica regionale, è confermata dalle cifre. Se noi guardiamo l'ammontare del nostro bilancio, sono 6 miliardi, ma dovremmo togliere la parte coperta dal mutuo. Certamente ogni anno non potremo ricorrere a questa forma perchè altrimenti nel giro di alcuni anni buona parte delle entrate sarebbe assorbita dall'ammortamento ed interessi del mutuo. Potrà essere una cosa che si fa uno o due anni, eccezionalmente, ma evidentemente nessuna amministraione pubblica o privata può sperare nella sua attività per un tempo indefinito basandosi esclusivamente sui mutui. Restano quindi grosso modo 5 miliardi, che sono press'a poco il 20% di quello che viene speso dalla pubblica amministrazione nella nostra Regione, quindi, questo vuol dire che press'a poco — dò un concetto molto approssimativo — la Regione vale per 5 miliardi; tanto più che se noi guardiamo all'attività degli anni passati vediamo che questa attività è prevalentemente volta all'erogazione di fondi mentre penso che non si possa sostenere che sono state fatte riforme o di natura sociale o strutturale o democratica che non richiedevano fondi.

Quindi l'attività è sempre stata sostenuta o quasi sempre sostenuta da un apporto finanziario, e questo mi pare possa giustificare il giudizio, ripeto, approssimativo della entità dell'apporto della Regione alla vita regionale. Ma non è solo per la modestia del nostro bilancio. Sentivo prima le cifre della Sicilia, è vero, le percentuali saranno quelle, stiamo attenti alle percentuali perchè proprio in quel discorso ci sono cifre in contrasto con quelle che vengono portate nella relazione del bilancio regionale di quest'anno; comunque le cifre percentuali hanno un significato del tutto particolare.

Ho sentito ad esempio alla radio dire che la Sicilia ha stanziato 45 miliardi per lavori pubblici. 45 miliardi di lavori pubblici non sono una paglia! anche fatte le debite proporzioni, il nostro Assessorato ai lavori pubblici sarebbe contento prendere una aliquota, prendendo per base la popolazione o, forse meglio, la superficie perchè quando c'è la viabilità, la popolazione ha significato abbastanza relativo, ma che conta è principalmente la estensione territoriale. Non è solo scarsezza di mezzi quello che credo di dover lamentare in questo momento; ho accennato infatti poco fa come vi fossero delle attività che potevano essere perseguite, vi erano iniziative che si potevano prendere anche senza bisogno di notevoli apporti finanziari, anche senza dover disporre di notevoli somme di denaro. Cito ad esempio la legge della montagna. Mi ricordo che eravamo a Bolzano quando uscì la legge sulla montagna ed il Consiglio Regionale convenne che era opportuno rivederla. Sono passati due anni e mezzo ormai e forse tre, ed ancora siamo a quel punto. L'altra, le mutue per i piccoli proprietari, perchè non poteva cominciare a predisporla la Regione qualche anno fa e studiare questo problema? C'era qualcuno che vi aveva accennato, Defant mi pare, ma anche qui abbiamo atteso che si facesse su scala nazionale, abbiamo pensato bene di non muoverci, e forse nella legge, così come è stata approvata dal Parlamento, qualche cosa

vi sarebbe da rivedere, da adattare e da modificare. Non so, guardando quella legge ho visto per esempio il sistema elettorale che viene usato per l'elezione delle mutue comunali: non si è certo seguito il sistema che in Regione si è voluto introdurre per la Provincia di Bolzano per la Cassa ammalati e per il servizio antincendi. Con il sistema della legge se in un comune ci sarà una maggioranza italiana i quindici o quanti sono i membri dei consigli delle mutue saranno italiani, se la maggioranza sarà di lingua tedesca saranno di lingua tedesca. Per lo meno questo problema — non voglio dire se sia giusto o sbagliato — ma per lo meno, visto che per altre leggi se ne era discusso, si poteva cercare di affrontarlo. Probabilmente penso che se la maggioranza avesse confermato anche in questo caso quell'orientamento che ebbe a prendere in occasione delle due leggi alle quali ho accennato, una segnalazione agli Organi legislativi centrali avrebbe consentito che venisse portato un adattamento.

Sentiamo in questi giorni parlare tanto sulla stampa della riforma dei patti agrari. Due o tre anni fa avevamo presentato un progetto su questo problema; perchè non si è discusso? Se non si voleva riconoscere la materia come di competenza regionale, per lo meno si potevano trarre dalla discussione orientamenti, suggerimenti! Ricordo che quando presentammo quel progetto si disse: «Piano, nella nostra Regione ci sono situazioni molto diverse da vallata a vallata». Se aspetteremo la legge fatta per tutta la Nazione, sarà molto difficile che questi problemi particolari vi vengano presi in considerazione. Anche qui qualche cosa si poteva fare senza soverchie spese, e così per altri settori dove un apporto di studi, di iniziativa, di esperimento poteva essere dato. Iniziando questo Consiglio Regionale il Presidente uscente ha fatto la commemorazione dell'on. Degasperi e ne ha ricordata la passione autonomistica, ecc.; io avrei avuto piacere che ricordasse anche gli indirizzi che aveva dato nel discorso del 9 aprile 1948 sulla Regione. Se ben ricordo, li devo citare a memoria — mi sono rivolto all'ufficio stampa e a varie biblioteche e anche questo è un fatto esemplificativo, non sono riuscito a trovare una copia di questo discorso — ma a memoria mi sembra di ricordare che egli dicesse press'a poco questo: «Se la Regione non si porrà dei problemi troppo grandi per lei, non si ammanterà di titoli e qualifiche che non spettano ad un'assembea regionale, ma spettano solo all'Assemblea nazionale, e cercherà invece di risolvere certi problemi, forse più modesti, ma anche più alla portata, la Regione potrà diventare una specie di campo sperimentale — non saranno queste le sue parole, ma il concetto mi pare questo — e da questi esperimenti anche lo Stato potrà trarre degli utili insegnamenti». In questi mesi si è tanto parlato della legge delega e della riforma della burocrazia; quali suggerimenti avrebbe potuto dare la Regione a questo proposito?

Ma anche in questo settore mi sembra che non si sia dato quell'apporto che era possibile dare. La Regione oggi direi che ha meno nemici che nel 1948, anche gli antiautonomisti si sono intiepiditi, forse hanno pensato che il diavolo non è brutto come si dipinge. Penso però, per quello che mi è dato di sapere, e sono convinto, che anche gli autonomisti si sono intiepiditi. Quando sono andato a cercare in biblioteca quel discorso di Degasperi al quale accennavo, sfogliando i giornali, ho rivisto quali erano le posizioni di anni fa, quali altre aspettative c'erano a questo proposito e quali altre speranze, espresse da gente qualificata, da studiosi di certi problemi i quali analizzavano quelle situazioni e dicevano; quando verrà la Regione si potrà fare così o forse si farà colà. Un fatto che mi conferma questa idea è lo scarso rilievo che è stato dato dalla stampa al bilancio; mi sembra che il quotidiano di Bolzano abbia pubblicato solo una intervista con l'Assessore alle Finanze, ed anche altri giornali ne hanno appena accennato; mentre se prendiamo i giornali del 1949 - 1950 vediamo notevoli articoli per estensione e per interessamento su questo problema; ed in fondo proprio per questa scarsa incidenza, almeno finanziaria, che oggi ha la nostra Regione nella vita regionale l'interesse si affievolisce; torna a divampare solo quando c'è qualche dissidio fra i due partiti di maggioranza.

Se la nomina del Presidente fosse stata ostacolata, per una settimana avremmo visto i giornali pieni di questo fatto, però del bilancio regionale si parla molto meno. Questo non lo dico per fare una critica. Perchè la stampa fa così? perchè probabilmente si accorge che altrimenti quelle lunghe papardelle non vengono lette e allora preferisce pubblicare altre cose, dell'incidente stradale, del vitello con due teste e altre cose del genere, perchè è logico che chiunque vende qualche cosa, cerchi di fornire al pubblico quello che il pubblico esige. Ora tutto ciò penso che ci debba far riflettere. Mi sono limitato ad esporre uan situazione. Su questo problema bisognerebbe tornare in colloqui, in discussioni pubbliche, in riunioni di consiglieri, per vedere che cosa si può fare per cercare di realizzare più completamente quelle aspi-

razioni che una volta erano comuni a noi e che penso siano anche oggi, anche se la vita quotidiana ci ha fatto dimenticare i propositi, gli impegni che precedentemente erano stati assunti. Questo in sostanza quello che volevo dire.

Concludo invitando a voler riesaminare, nella forma che ritenete più opportuna queste situazioni, se ritenete giusto e opportuno di porvi rimedio.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?

MITOLO (M. S. I.): Si può fare una proposta? Chiedo che sia proposto al Consiglio di rinviare la seduta a domani mattina alle 9; mi pare di poterlo fare, secondo il regolamento.

PRESIDENTE: Il Consiglio non può essere costretto a finire la riunione quando mancano tre quarti d'ora solo perchè oggi nessuno vuole più parlare!

MITOLO (M. S. I.): Chiedo di proporre al Consiglio di rinviare la seduta a domani mattina, mi pare che possa mettere ai voti questa proposta!

PRESIDENTE: Sì, sì, questo si può fare!

CAMINITI (P. S. D. I.); Non si parla per parlare, ma per dire qualche cosa!

RAFFAELLI (P. S. I.): Volevo dire che trovo molto sensata la proposta del cons. Mitolo. Perchè, guardi, che le ore di lavoro non sono molte per chi sta ad ascoltare, ma digerire, se si ascolta, 5 o 6 ore di interventi comporta una certa attenzione, e soprattutto coloro che hanno intenzione di intervenire e vogliono tenere conto di quello che è stato detto, credo che abbiano il diritto di poter coordinare gli appunti che hanno già preso.

Sono le 18, per non far chiudere la discussione generale stia tranquillo, Presidente, che mi incaricherei io di illustrare i dodici ordini del giorno e fino alle 6.30 non ce ne andiamo! Ma perchè ricorrere a questi mezzi?

PRESIDENTE: E se alle quattro del pomeriggio nessuno chiede la parola?

RAFFAELLI (P. S. I.): Allora ha ragione Lei.

CAMINITI (P. S. D. I.): Volevo solo dire che è questione di stanchezza per chi dovrebbe parlare in quanto ha ascoltato molta gente; pertanto dovendosi anche procedere al coordinamento dei vari appunti sarebbe desiderabile rinviare questa seduta. Se poi non si vuole rinviare, qualcuno che faccia da testuggine si trova, ma non è simpatico neanche per l'Assemblea arrivare alla formula della testuggine.

PRESIDENTE: E' stata fatta una proposta da parte del cons. Mitolo che consiste nel chiedere al Consiglio di sospendere la seduta adesso.

MITOLO (M. S. I.): Di riprendere domani mattina!

PRESIDENTE: Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: unanimità.

PARIS (P. S. D. I.): Siamo tutti d'accordo, perchè vogliamo litigare?!

PRESIDENTE: La seduta è tolta, si riprende domani.

(Ore 18).